

ENOPOLIO Winebar

Beviamo...
musica in allegria!
Gustiamo vini
e spumantini



71012 Rodi Garganico (FG)
Piazza Rovelli
Tel. 0884 96.66.94

Il Gargano

NUOVO

DIRETTORE RESPONSABILE Francesco Mastropaolo

Albergo Residence
Villa a Mare
di Colafrancesco Albano & C

1012 Rodi Garganico (FG)
Via Trieste, 87/89
Tel./Fax. 0884 96.61.49/96.65.50
www.hotelvillamare.com

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE 71010 Vico del Gargano (FG) Via del Risorgimento, 36 Abbonamento annuo euro 10,30 Estero e sostenitore euro 15,50 Benemerito euro 25,80 Versamento c.e.p. 14547715 intestato a: Editrice Associazione culturale Il Gargano nuovo

Supermercato
PICK UP

Vico del Gargano (FG) Via Giovanni XXIII, 71 - 73 -

RODI
Pasticceria
Bar
Gelateria

Prodotti tipici
cumun
delizia rodiana

di Caputo Giuseppe & C. S.a.s.
71012 Rodi Garganico (FG)
Corso Madonna della Libera, 48
Tel./Fax 0884 96.55.66
E-mail francescocaputo@woow.it

Buffet per matrimoni con servizio a domicilio - Torte matrimoniali - Torte per compleanni, cresime, comunioni, battesimi, lauree - Pasticceria salata (rustici, panbrioches, panini mignon farciti, pizzette rustiche) - Decorazioni di frutta scolpita per buffet - Gelato artigianale, granite - Lavorazione di zucchero tirato, colato, soffiato

CENTRO REVISIONI
FIAT TOZZI
Officina autorizzata

Motorizzazione civile
MCTC
Revisione veicoli
Officina autorizzata
Concessione n. 48 del 07/04/2000

VENDITA E ASSISTENZA PNEUMATICI
71018 Vico del Gargano (FG) Via F. Turati, 32 Tel. 0884 99.15.09

IL GARGANO NUOVO AI SUOI LETTORI

Solo un incidente di percorso la causa che ha interrotto, per quattro mesi, il dialogo con i tanti lettori de *Il Gargano Nuovo*.

Una serie di concause che non stiamo qui a riassumere perché nulla aggiungerebbe al comune disappunto.

Tutto, fortunatamente, ormai, alle spalle.

Riprendiamo, con gennaio, il percorso iniziato trent'anni fa quando, il 7 maggio del 1975, venne pubblicato il numero uno de *Il Gargano Nuovo*, a firma del mai dimenticato e autorevole direttore Enzo Petrucci, del quale non mancheremo mai di ricordare l'amore che nutrì per il Gargano, la gente, e l'armonia del territorio.

Ci che ci ha colpito in questo segmento di "silenzio" è stata soprattutto l'ansia con la quale tanti lettori ci hanno ripetutamente chiesto notizie in merito alla mancata pubblicazione de *Il Gargano Nuovo*.

Un esempio di attaccamento e di amore verso la pubblicazione ma, crediamo, anche di apprezzamento per lo sforzo di quanti, ancora oggi, a distanza di sei lustri, continuano a tenere viva una piccola fiamma che non vuole interrompere un percorso culturale attraverso le pagine di un giornale che si ritiene essere la "voce" della gente garganica, di quella gran

parte della popolazione che, in silenzio, continua, operosamente, a tracciare solchi fruttuosi, che non potranno non segnare percorsi significativi.

Un silenzio — ci piace sottolineare — che, a volte, fa molto rumore, proprio perché scaturisce dalla riflessione e dalla voglia di contribuire a rendere meno faticoso il proprio cammino, insieme alla speranza di costruire un domani che possa avere confini meno labili.

È la grande sfida che ci proponiamo, nella presunzione di poter continuare a mettere a disposizione uno strumento importante, con la collaborazione e l'aiuto di quanti, siamo certi, non mancheranno di sostenerci con la loro incoraggiante vicinanza.

L'invito è rivolto principalmente ai giovani, ai quali vogliamo affidare il nostro messaggio di attenzione verso ci che, trent'anni fa, alcuni sognatori, in un periodo in cui erano forti le tensioni ideali, ma anche quando le ideologie dividevano e contrapponevano gli uni contro gli altri, hanno scelto la strada del dialogo per superare le strettoie della polemica sterile che, certamente, non avrebbe aiutato nessuno a crescere e ad essere testimoni attenti di un percorso di vita che fosse, un domani, posto ad esempio di coerenza e di rispetto delle regole democratiche.

Riteniamo che, in questi anni, abbiamo tenuto fede a quanto ci eravamo proposti, cioè, che *Il Gargano Nuovo* continuasse ad essere una voce libera, fuori da condizionamenti, rispetto dei tanti affezionati lettori con i quali abbiamo avuto la fortuna di condividere le stesse emozioni.

Con lo stesso spirito riprendiamo il nostro cammino, nella certezza che *Il Gargano Nuovo* saprà raccogliere, ancora una volta, attorno a sé la grande famiglia garganica.

Francesco Mastropaolo

Con il Piano Parco le grandi linee per il futuro del Promontorio. Coniugare cultura, tutela, sviluppo, occupazione

La Città del Gargano

MONTE SANT'ANGELO

Il piano del Parco nazionale del Gargano dovrebbe, a breve, vedere la luce, anche se non sono stati ancora ben definiti i tempi. Con il piano dovranno essere approvati anche regolamento e piano pluriennale economico e sociale.

Il piano del Parco nazionale del Gargano deve rappresentare una grande occasione per realizzare una idea suggestiva: la "Città del Gargano". Su questa premessa concordano gli amministratori dei comuni dell'area parco che hanno avviato in merito un percorso per tracciare le grandi linee di sviluppo per il Promontorio, uno sviluppo che non potrà passare guardando alla presenza del parco come risorsa essenziale.

Una "Città del Gargano" che, essenzialmente, "disegna" una sorta di "rete di comuni", intesa come nuova strategia per superare i municipalismi di sempre che tanto danno hanno arrecato alle realtà locali.

Premesso che — per sindaci e assessori — il piano non deve voler dire cedere da parte dei comuni la propria sovranità al parco, anzi, per certi versi, è vero esattamente il contrario perché la pianificazione dell'area protetta non potrà esserci senza il pieno accordo tra enti locali e parco,



l'impegno è quello di puntare a una strategia che possa racordare i due momenti.

Concetto di fondo, in poche parole, che le comunità locali vedano nel parco un punto di riferimento politico-amministrativo con il quale dialogare e, da parte del parco, che sappia svolgere una efficace funzione di coordinamento sovracomunale.

In sintesi, il futuro piano del parco dovrà saper coniugare tutela, sviluppo e occupazione, cosa possibile se si riuscirà ad armonizzare le grandi potenzialità del Gargano per trasformarle in risorse significative, non trascurando la crescita culturale del territorio.

Il preliminare del piano del parco, con luci e ombre, per certi versi più ombre che luci,

soprattutto perché — a parere degli amministratori — non indica le linee di sviluppo del territorio garganico, in particolare, laddove non si dice nulla in materia di viabilità, di sistema di trasporto e infrastrutturale, come pure poca attenzione viene rivolta ai tanti altri aspetti: insieme all'ambiente, nella sua accezione più stretta, poco o nulla si dice, per esempio, a proposito di tanti altri fattori che non possono essere ritenuti secondari, quando si parla di qualità della vita da garantire ai cittadini del parco e ai tantissimi suoi visitatori.

Un lavoro "corposo", ma valutato, per molti aspetti, lacunoso, mancando di capacità di sintesi e di indicazioni chiare e "leggibili", forse a

causa del fatto che — come spiega uno degli estensori del piano al momento della presentazione del preliminare, Roberto Gambino, docente presso il Politecnico di Torino — il "Gargano" è un territorio pieno di differenze, abitato e modellato sin dall'antichità, un mix di valori naturali, mescolati con quelli culturali in cui c'è tutto e il suo contrario. Ci troviamo, in sintesi, di fronte ad una situazione intricata al cospetto di una perimetrazione non omogenea, che comunque non deve scandalizzarci.

Anche per Gambino l'obiettivo che il piano si deve porre è quello di "costruire uno strumento che non sia una gabbia di vincoli ma un sistema regolativo basato sulla

continua cooperazione dei soggetti del territorio. Solo a queste condizioni potremo dire che stiamo lavorando per il perimetro del parco, ma soprattutto per l'intero Gargano, inoltre, soltanto su queste certezze il parco potrà diventare un motore di sviluppo economico".

Infine, la stesura di uno strumento così importante non può non sollecitare una partecipazione qualificata da parte di quanti, fuori dalle strettoie particolaristiche, sappiano guardare al parco come la vera, grande opportunità per le comunità locali, offrendo contributi di alto profilo. Un confronto a tutto campo per approfondire gli aspetti più significativi. *

RODI GARGANICO

In dirittura d'arrivo il progetto del porto turistico

Il sindaco d'Anelli soddisfatto di come sta procedendo l'iter per dare al centro garganico la struttura portuale. A breve il progetto verrà sottoposto alla procedura di Valutazione dell'impatto ambientale; il rispetto di alcuni criteri nella realizzazione del porto turistico potrà consentire al Comune di ricevere l'assegnazione, dopo la bandiera blu per la spiaggia, anche di quella per l'approdo.

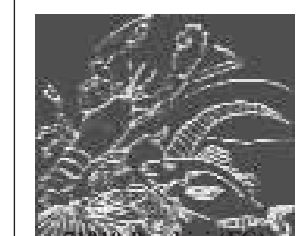


A pag. 2

... nel cuore della vecchia Peschici

RISTORANTE LA TAVERNA

... i sapori della terra e del mare del magico Gargano



2^a traversa via Castello, 6
Tel. 0884 96.41.97
APERTO TUTTO L'ANNO

HOTEL D'AMATO

71010 Peschici (FG)
Tel. 0884 96.34.15
www.hoteldamato.it

Baia di Manaccora

71010 Peschici (FG)
Località Manaccora
Tel. 0884 91.10.17

HOTEL SOLE

71010 San Menaio Gargano (FG)
Lungomare, 2
Tel. 0884 96.86.21 Fax 0884 96.86.24
www.hoteldamato.it



IERI OGGI DOMANI

La trasformazione della marina nel corso di un secolo. Per concrete esigenze dell'economia, prima agricola-commerciale e poi turistica, il paesaggio romantico dei velieri un po' alla volta è ridisegnato fino agli avveniristici bacini di ormeggio con bracci curvilinei e travel lift.

Il bacino di ormeggio con i suoi circa 360 posti barca, 15.000 mq di spazi a terra per soddisfare sia le richieste di parcheggi che di attività collaterali, come la cantieristica navale; poi, l'ampio molo di sottoflutto per ospitare sia i servizi per la balneazione che il punto di imbarco dei passeggeri per le Isole Tremiti; oltre 16 milioni e mezzo di euro il costo previsto per la realizzazione dell'opera.

«Queste alcune delle cifre di quello che, da qui a qualche anno, sarà il porto di Rodi Garganico» — spiega il sindaco del centro garganico, Carmine d'Anelli — il

quale si dice molto soddisfatto di come sta procedendo l'iter per dare, al centro garganico, la struttura portuale da sempre sognata dagli amministratori comunali e, naturalmente, dall'intera comunità in previsione della ricaduta positiva che avrà la sofferente economia locale, in particolare quella turistica.

La soluzione prescelta consiste nella realizzazione di una struttura sviluppata prevalentemente verso Nord (cioè verso il largo) e radicata a terra nello spazio compreso tra l'esistente molo e i faraglioni del promontorio di Rodi Garganico che, quindi, non vengono interessati dalla nuova infrastruttura.

Il molo di sopraflutto lungo complessivamente circa 650 metri ha, da terra, andamento da Sud verso Nord per circa 150 metri per poi curvare progressivamente verso Est, raggiungendo una distanza dalla riva attuale di circa 350 metri, e proseguire infine in linea retta sempre verso Est per ulteriori 180 metri. Il molo di sottoflutto,

che costituisce l'ideale prolungamento dell'esistente molo, per ulteriori 80 metri circa, è dotato di un braccio curvilineo posto ortogonalmente alla testata e lungo a sua volta circa 140 metri.

Sulla banchina interna, sul lato meridionale del bacino di ormeggio, è prevista la collocazione di uno scivolo e di un travel lift per il varo e l'alaggio delle imbarcazioni.

Il numero complessivo di posti barca disponibili, in relazione alla flotta tipo ipotizzata, è di 359, di cui il 28 per cento circa destinati ad imbarcazioni di lunghezza inferiore o uguale a 8 m, il 45 per cento a quelle di lunghezza inferiore ai 10 m, il 21 per cento a quelle della fascia dei 12 m e il restante 6 per cento a quelle di dimensione maggiore.

Il tipo di ormeggio proposto prevede l'accosto in banchina e su pontili galleggianti, con impiego di corpi morti, uno per ciascuna imbarcazione di dimensione inferiore a 10 metri e due per quelle di lunghezza superiore.

La profondità del bacino di ormeggio è fissata a meno

3 metri e mezzo tale, quindi, da consentire l'ingresso alla quasi totalità delle imbarcazioni di lunghezza compresa nella flotta tipo individuata, sia a vela che a motore.

Sulla piazzola di banchina è prevista la realizzazione di un'area attrezzata di circa 1600 mq dove saranno ubicati i locali per bar, ristoranti, locali commerciali, negozi, officine, servizi igienici, gli uffici, infine, la torre di controllo e ulteriori locali commerciali per totali 400 mq sono previsti in testa al molo di sottoflutto e il distributore-carburanti. Altra superficie sarà destinata al rimessaggio e riparazioni delle imbarcazioni; inoltre, sono previsti parcheggi fra la ferrovia e l'area dei servizi.

A breve — dice il sindaco d'Anelli — il progetto verrà sottoposto alla procedura di Valutazione dell'impatto ambientale; inoltre, saranno rispettati alcuni criteri nella realizzazione del porto turistico che potranno permettere al comune di ricevere l'assegnazione, dopo la bandiera blu per la spiaggia, anche quella per l'approdo. *

La terra può guarire l'umanità

La terra può davvero guarire l'umanità da tutti i mali: e l'uomo si avvicinerà a Dio, anzi lo scoprirà. I cicli della terra che l'attuale economia di mercato e il tipo di sviluppo imposto non conoscono ma che esistono per la rigenerazione della vita non sono noti nemmeno ai tecnici agronomi che vengono (de)formati nelle nostre università. I governi ci provano con le riforme della scuola, ma che non riformano un bel niente perché lasciano più o meno le cose nell'ottica del mantenimento dello status quo. Assistiamo perciò all'esistere di una gioventù apatica e disinteressata ma frequentante la scuola e fuori, nella società, alla necessità di lavoratori che nessuno pensa di formare con dei corsi ad hoc. Contemporaneamente c'è disoccupazione e ricerca di lavoratori. In molte aziende agricole il ritiro per motivi di età del conduttore non trova una sostituzione valida e motivata. Certe verità fanno male e mi ha fatto piacere qualche settimana fa leggere su "Famiglia Cristiana" (n. 43 del 24 ottobre 2004) nella risposta ad una lettera che se non si è vocati al dizionario classico greco ci sono le mani per la zappa nel lavoro dei campi. O vero: il sistema capitalistico ha creato cittadini di serie A e di serie B, garantiti e non.

Non mi chiedo perché non c'è una legge di più vasta ed equa

portata per dotare di terra e mezzi giovani di aree territorialmente vocati al lavoro dei campi.

I premi di primo insediamento per i giovani agricoltori non bastano o agiscono sempre nell'ottica del sistema: giovani agricoltori e imprenditori perché ci siano nuovi e sicuri contribuenti, mentre non si riesce a frenare il lavoro nero e l'evasione contributiva diffusissimi in agricoltura. Il governo ignora cattive stagioni e microclimi; se una zona è ritenuta svantaggiata a maggior ragione va aiutata e tutelata considerando i redditi calcolati diversi da quelli reali: mille euro di un contadino non sono uguali ai mille euro di un'insegnante perché per realizzarli non è uguale il percorso in termini di tempo impiegato.

Ma il tempo dei facili guadagni finisce quando le nostre tavole diventeranno povere di beni primari: i frutti della terra e del lavoro dell'uomo. Non tutto si può comperare quando i beni saranno limitati. I prezzi ingiusti condannano i produttori alla povertà e allontanano le giovani generazioni della terra: in altri settori si può guadagnare di più per poter spendere di più in altri settori del sistema economico. L'educazione scolastica famigliare, i mezzi di informazione di massa vanno dietro ad altri obiettivi e valori.

Quando non vedo gruppi di a-

dolescenti quasi allo sbando (accettare l'esistente anche se ingiusto ed illegale) vedo tutte le responsabilità del nostro sistema che per i giovani e lo sviluppo dignitoso delle loro personalità fa poco e niente. Quando io ho scelto e cominciato il lavoro della terra ho trovato molte opposizioni perché la mia scelta controcorrente (era scomoda, per necessità per lo sviluppo del nostro territorio).

La nostra società, massacrata da pochi ricchi al mondo e al potere, è devastatrice dei valori positivi da conservare e sviluppare nelle piccole comunità, ha bisogno dei ritmi lenti della terra, dell'attesa e della formazione, crescita e maturazione dei frutti. Sfugge ai più il miracolo della biodiversità del Gargano.

Nel nostro piccolo, a Vico, si passa dal castagno all'arancio, all'olivo e a tutti gli altri frutti. Un paradiso che molti non conosceranno mai perché "malati" di capitalismo, omologazione, pigrizia, ignoranza di un mondo ritenuto duro e fatto tale dai padroni di turno.

Tanta poesia nasce da ciò che ha creato Dio e che l'uomo-contadino continua nel corso degli anni. Con la scelta di un'agricoltura pulita la terra può guarire l'umanità da tutte le sue piaghe: l'uomo non può vivere senza la terra e in essa c'è posto per tutti.

Salvatore Vergura

RODI Ripartono i lavori al Conservatorio

L'amministrazione provinciale vuole bruciare i tempi per completare il conservatorio di Rodi Garganico dopo i ritardi a causa del contenzioso tra l'ente provincia e l'impresa che si era aggiudicata l'appalto per la costruzione della sede, che per anni ha bloccato i lavori per la realizzazione dell'istituto. Situazione di stallo che, di fatto, ha praticamente impedito che l'unico Conservatorio della Capitanata, oltre naturalmente a quello del capoluogo, avesse una sede come si conviene ad una scuola che (a breve sarà Istituto universitario), proprio per la sua peculiarità, necessita di spazi e strutture significative e non gli angusti e insufficienti locali che oggi ospitano, oltre a cinquanta docenti e personale di segreteria e collaboratori scolastici, circa trecento studenti provenienti dai comuni del Gargano ma anche della Capitanata, presenze significative anche quelle di studenti abruzzesi e molisani. Da qualche anno all'Istituto rodiano si iscrivono pure giovani stranieri, addirittura della Corea del Sud; annualmente completano gli studi circa trenta ragazzi, numeri che evidenziano l'importanza

che il Conservatorio riveste per Rodi Garganico e, naturalmente, per l'intero territorio.

Perfezionato — come ci dice il sindaco del centro garganico, Carmine d'Anelli — anche l'iter per l'esproprio di alcuni terreni, a breve riprenderanno i lavori per completare l'importante opera.

Dunque, si aprono buone prospettive per portare a completamento la sede dell'Istituto scolastico musicale, un fiore all'occhiello per Rodi Garganico, e non solo.

I lavori per la realizzazione della sede del Conservatorio inizieranno oltre quindici anni fa in una zona che si trova nell'immediata periferia di Rodi Garganico, un posto ideale perché inserito nel paesaggio naturale: i tradizionali "giardini" di agrumi su una collinetta dalla quale lo sguardo si perde fino alle Isole Tremiti.

Poi, il fermo dei lavori e l'area che si è trasformata in un grande contenitore di lamiere contorte e arrugginite, mucchi di rifiuti che stridano notevolmente con la bellezza dei luoghi, in sintesi, la classica cattedrale nel deserto.

Che si volesse dare una svolta,

fu chiaro in occasione di una tavola rotonda che si tenne nella sala delle riunioni dell'Istituto scolastico, alla quale prese parte, con il sindaco Carmine D'Anelli, il vice presidente della Provincia, Franco Parisi, che fece proprio l'appello lanciato dal direttore del Conservatorio, Mario Rucci.

Il direttore auspica che la disattenzione che — disse — c'è stata finora non si trasformi in indifferenza, per far sì che il Conservatorio venga mantenuto vivo, cioè, che possa essere posto nella possibilità di concretizzare i tanti progetti nei quali sono impegnati i docenti, per fare di Rodi Garganico un "Polo culturale" di musica di notevole spessore.

È in progetto una rassegna jazz collegata a seminari durante il periodo estivo, far musica nella natura, stage e seminari nei "casali" presenti sul territorio, concerti itineranti, ma si pensa anche ad una stagione musicale invernale. Infine, il fiore all'occhiello del Conservatorio: l'orchestra di fiati che ha tenuto concerti anche presso il nuovo auditorium di Roma e a Firenze.

*



IL TELAIO DI CARPINO
coperte, copriletti, asciugamani
tovaglie e corredi per spose
TESSUTI PREGIATI IN
LINO, LANA E COTONE
www.iltelaiodicarpino.it
Tel. 0884 99.22.39 Fax 0884 96.71.26

Lo scarabocchio di Dio

Non saprai mai se, nel plasmare la sagoma di Gennarino, madre natura abbia inteso farne, con sadico compiacimento, un mostro ripugnante, o se, invece, l'abbia semplicemente eruttato in uno sforzo estremo di coordinare gli elementi del creato in un unico armonioso concerto.

Sta di fatto che Gennarino era talmente sgraziato che, solo a guardarlo, suscitava un compassionevole disagio. Alto poco più di un nano, aveva due gobbe, una sull'omero e l'altra sullo sterno, che lo costringevano a muoversi curvo quasi fosse un dannato al castigo di Sisifo.

Al contrario aveva due occhi lucidi i cui sguardi, penetranti ma tristi, si riflettevano sul viso pallido e scarnito e, di tanto in tanto, accendevano sulle labbra i riverberi d'un sorriso accattivante. Non era facile resistergli. La sua vista inquietava.

Cos'era che agitava così contraddittoriamente quel grumo d'umanità, quale la ragione della sua serena accettazione d'un destino tanto crudele?

Gennarino amava il lavoro, soprattutto quello creativo. Gli piaceva fare presepi. Questa passione maturò in lui poco alla volta, a furia di frequentare via San Gregorio Armeno, universalmente conosciuta come centro espositivo dell'arte presepiolare napoletana. L'attraversava tutti i giorni, osservando e ammirando i negozi di articoli natalizi, che pullulavano su quel tratto di strada. Era il suo percorso preferito per scendere da vico Storno, dove viveva solo, in una stamberga, alla bottega di via Marittima.

Qui, infatti, impossessatosi del sottoscala d'un palazzo sventrato dai bombardamenti, aveva impiantato un piccolo laboratorio, dove passava il tempo a modellare e a costruire presepi. A mano a mano che li sfornava di giorno li metteva in mostra sul marciapiede, davanti la bottega; e di notte dentro, accatastati alla rinfusa, fin sopra il sopralco.

Purtroppo, sebbene molto apprezzati per la finezza dei particolari, i presepi di Gennarino rimanevano pressoché invenduti, perché la zona si trovava fuori dal flusso dei turisti, e la gente che l'animava era indifferente a quel genere di composizioni.

Ma, doveva pur campare. Così, trovò il modo di entrare nel giro delle committenze del lavoro a cottimo: ottenne da un capozona un contratto orale in base al quale, in cambio di trecentomila lire,

s'impegnava a consegnare, alla fine d'ogni trimestre, dieci presepi di media grandezza.

S'era alla fine di settembre, e Gennarino puntualmente provvide alla consegna dei dieci presepi relativi al penultimo trimestre, intascando il denaro pattuito.

Non stava nei suoi panni per la gioia di maneggiare tutti quei soldi. Nell'euforia del momento, si lasciò prendere dalla voglia di andare a prendersi un po' di piacere della carne — gli accadeva di rado che questa s'incapricciasse —, e andò ad abbozzare una battona della zona, che se lo portò sotto un ponte della ferrovia.

Non s'era ancora accinto a consumare il convegno, quando un losco individuo irrompendo, pistola in pugno, dal buio della sera, lo alligero del denaro e dell'orologio subito dileguandosi.

Il povero Gennarino rimase impietrito dalla rabbia per il danno patito e la vergogna di essere stato sorpreso in quel frangente imbarazzante.

Intanto, licenziato sbrigativamente dalla bottega, stranamente gratificata dal balordo con un semplice strattone, ritornò nella bottega e, sedutosi sullo scannetto di lavoro, scaricò così la sua rabbia.

Ma tu che vuoi da me? Non Ti basta di avermi fatto peggio d'un mostro? Adesso Ti metti pure a giocare con le mie debolezze? Dove vuoi arrivare, a spingermi al suicidio per liberarti della vista dello scarabocchio che son io? No! Questa soddisfazione non l'avrai! Io voglio vivere, perché la vita è bella. Piuttosto, se ancora hai un pizzico di cuore, aiutami a sopportare il mio fardello!

Tutt'intorno, però, stagnava una fitta cortina di silenzio impenetrabile. Dio taceva e Gennarino si struggeva nella disperazione di non poter sfogarsi con nessuno.

Se la gente del quartiere fosse venuta a conoscenza del fatto, avrebbe perso la pace. Giù vedeva Maddalena, l'eribivendola, che vantava una storia infinita di lacerazione e piglia uomini della peggiore specie, ironizzare sullo stato di salute del suo pivellino; e Totonno, il carrozziere,

sbandierare ai quattro venti un terno secco giocato sulla ruota di Napoli con numeri ricavati dalla smorfia. E che dire poi dell'avvocato Trombetta? Costui, in quanto superstizioso incallito, tutte le mattine, prima di recarsi in Pretura, passava da Gennarino e si faceva, per scaramanzia, la solita lisciata sulle gobbe. Quanto era sfacciato! E anche avaro: mai un pensierino, una tazza di caffè. Adesso — Gennarino ne era certo — avrebbe approfittato di quella storia per offrire la sua assistenza nell'impianto delle procedure giudiziarie richieste dal caso. Ovviamente dietro compenso, anche se a rate.

Finalmente, pensa e ripensa, si ricordò di Bonoccore, il poliziotto del quartiere. Bonoccore era il brigadiere — ma lui preferiva chiamarlo maresciallo — della vicina Sezione, incaricato di lavorare in zona, mantenendo stretti contatti con la gente. Era buono e bravo. A differenza degli altri sbirri, si distingueva per tratti umani. Nei confronti, poi, di Gennarino mostrava di avere un riguardo particolare. Tutte le mattine e, quando poteva, anche di pomeriggio, non mancava mai di fargli visita. Si parlava del più e del meno, si scherzava, si lasciava cadere, senza mai trascendere, un pettegolezzo di Tizio o di Sempronio, e, alla fine, ci si salutava allegramente. A lungo andare, questi approcci fecero nascere tra i due una calda amicizia. Come poteva, lui, Gennarino, dimenticare la finezza dei tratti con i quali Bonoccore lo intratteneva? Quando si parlavano, non abbassava mai lo sguardo sulle gobbe, fingendo di non vederle.

L'indomani mattina, Gennarino ritornò nella bottega e provò, senza riuscirci, a riprendere il lavoro. I cubetti di sughero, che cercava d'incastare con la pinzetta nella facciata della vecchia osteria, il più delle volte gli sfuggivano dalla mano tremante, e andavano a perdersi tra i cumuli delle cartacce sparse sul pavimento, o nei secchi della colla e della calce che teneva a portata di mano. La testa non gli funzionava bene, il pensiero correva altrove. Pensava a Bonoccore.

Finalmente, in una delle tante sbirciate dalla soglia della porta, lo vide sbucare dall'angolo di via Sedil di Porto, e dirigersi verso il carretto del pescivendolo, attestato in posizione strategica per meglio servire la clientela che,

dai balconi, vociando allegramente, manovrava il frenetico saliscendi di cesti.

Non perse tempo, Gennarino, a bloccarlo prima che scomparisse tra la gente, e gridò al suo indirizzo.

«Maresciò, buongiorno! Se avete un minuto di tempo vorrei parlarvi».

«Buongiorno, Gennarino!» — l'assicurò Bonoccore girandosi. «Il tempo di liberarmi di questo cartoccio di alici fresche, e sono subito da voi».

Quando gli fu vicino, Bonoccore esclamò sorpreso:

«Mamma mia! Che v'è successo, ch'è questa faccia da morto? L'avete lavata con il superbianco?».

«Beato voi — rispose Gennarino immalinconito — che avete voglia di scherzare sempre! Io, invece?».

«Voi invece?».

«Io? Io sono una chiavica; non me ne va mai una bene?».

«Che v'è successo? Parlate!».

«Ø successo che?».

E cominciò a raccontare, per filo e per segno, tutto quello che gli era capitato.

Mentre Gennarino parlava, Bonoccore sentiva il cuore stringersi, come stretto da una morsa. Non riusciva a credere che quella storia fosse realmente accaduta. Gli sembrava assistere ad una commedia, dal sapore amaro, di Eduardo de Filippo. Nella cui trama, suo malgrado, si trovò coinvolto nel ruolo di investigatore e consolatore della solitudine di Gennarino.

Infatti. Dalla descrizione dei particolari della scena di sotto il ponte saltò fuori che la battona, che aveva una folta capigliatura color giallo acceso e vestiva, sotto una camicetta rossa, un gonnellino striminzito di pelle nera, altro non era che Gilda, soprannominata la vacca di Forcella per via dell'abbondante adipe che le trasbordava da tutte le parti. Il fatto, poi, che il lestofante, nel consumare la rapina, avesse quasi ignorato Gilda, faceva pensare ad una possibile intesa tra i due.

Armato, quindi, di siffatti indizi, Bonoccore decise di attivarsi per cercare di dipanare quella matassa. Se ci fosse riuscito — pensava — avrebbe ripagato Gen-

narino del danno subito, e gettate le basi per aiutarlo a riprendersi dalla bastonata cadutagli sulla testa come un macigno.

Però bisognava fare presto prima che le tracce dei pochi indizi che aveva si dissipassero; per cui, senza svelargli il suo piano, si congedò con questi convenevoli di solidarietà: «Gennarino! Capisco la vostra amarezza. Quella che vi hanno fatto è una vera carognata. Il mondo, purtroppo, è fatto così, ma non bisogna arrendersi. Adesso che vi siete sfogato, vedrete, che vi sentirete meglio. In ogni caso ricordatevi che accanto a voi ci sono sempre io». A proposito, se non mi vedrete comparire prossimamente, non fatevi cattivi pensieri. Ho da sbrigare una faccenda delicata, e non so per quanto tempo mi terrò impegnato. Comunque è questione di qualche giorno, non di settimane».

Non erano passate ancora le quarantotto ore che già Bonoccore si presentò, avendo tra le mani il rotolo delle trecentomila lire, avvolte nelle spire di un elastico.

Accennando a prenderle, Gennarino tralasciò per la gioia. Non riuscì a dire altro che: «Voi siete un dio».

«Ma quale dio!» si schermì Bonoccore. «Figuratevi se Dio, con tutti i problemi che ha per tenere in piedi questo mondo trova il tempo per pensare a me e a voi».

«Mi dovete scusare» rispose Gennarino, confuso.

«Io non me ne intendo delle cose di Dio. Volevo soltanto dire che, quando sto con voi, mi sento più leggero, come se non avessi queste gobbe».

«Sono contento per voi» ribattì Bonoccore. «E, vedrete, vi sentirete ancora meglio, quando avrete finito questo presepe, che, a quanto pare, ha bisogno di qualche ritocco».

Gennarino non rispose. Si limitò a salutarlo con un cenno della mano e un sorriso molto confidenziale.

Andando, Bonoccore, si mise a pensare: «Dicono che, dopo l'affare della mela proibita, accompagnandolo fuori dal Paradiso terrestre, Dio condannò Adamo a guadagnarsi il pane con il sudore della fronte. Io non ci credo. Secondo me, quella condanna fu un vero atto d'amore; fu la benedizione del Padre affinché il figlio disobbediente nel suo peregrinare nel mondo, trovasse nel lavoro rifugio e ristoro».

ISCHITELLA

La poesia dialettale di Nadiani

Nella sala consiliare del Comune di Ischitella, si è svolto un incontro con il poeta Giovanni Nadiani organizzato dalla locale Amministrazione municipale e dal Rotary International Club Gargano.

Ha aperto i lavori il poeta Vincenzo Luciani, che ha espresso apprezzamento agli amministratori comunali per aver rivolto l'attenzione verso la poesia quale veicolo per incrementare il turismo culturale. Valorizzazione del territorio, quindi, con la «tre giorni» di poesia impreziosita dalla presenza dei più importanti poeti dialettali, con il proposito di andare oltre i confini locali. A partire dalla giuria costituita dai massimi competenti di poesia dialettale italiana. Ø seguito l'intervento del Sindaco e di

Germano Lustrì, attuale presidente del Rotary, che hanno rimarcato l'importanza della poesia dialettale quale mezzo di riscoperta del passato, e nello stesso tempo di interpretazione al meglio del pensiero del Giannone.

L'assessore alla cultura Pietro Comparelli ha sottolineato la candidatura a città della cultura della patria dell'illustre figlio Pietro Giannone. Ha poi nominato presidente onorario del prossimo premio di poesia il presidente della Juventus Franco Grande Stevens, discendente di Pietro. Ø intervenuto quinto Achille Serrao, che ha lodato il vincitore del premio Giovanni Nadiani per aver introdotto, con la sua poesia dialettale romagnola, un genere sperimentale che non perde di vista la realtà nel re-

cupero dei contenuti del dialetto. Non ossequioso delle regole di grammatica, tende verso il recupero della semanticit, attraverso un mondo che sembra disgregarsi.

In chiusura, il poeta Nadiani, che si è detto orgoglioso di essere ad Ischitella, terra di Pietro Giannone, ha rimarcato l'importanza di scrivere in dialetto. La sua sperimentazione, la sua ricerca della quotidianità, coglie gli aspetti di ciò che vede e li esprime nel dialetto della propria gente, che tende a scomparire. Lo ha dimostrato con la lettura delle sue poesie. La serata si è conclusa con la lettura di una poesia cantata del Settecento, accompagnata con la chitarra da Achille Serrao.

Giuseppe Laganello

UNIVERSITÀ DI FOGGIA

Folklore garganico. Musica colta

Ø l'altra voce e presenza scenica de "Il fischio del vapore" di Francesco de Gregori, la grande compositrice e cantante che ha affiancato Dario Fo e Pierpaolo Pasolini, Citto Maselli e Nanni Loy; e Giovanna Marini anche un po' foggiana. L'artista romana, creatrice di quell'Universit della musica popolare che è la Scuola di Testaccio, è stata ospite della facoltà di Lettere, per un affollato seminario di antropologia.

Ø arrivata a Palazzo Dogana con lo strumento musicale sulle spalle, l'aria scanzonata dei musicisti alla vigilia di un concerto. E per l'occasione, la professoressa Marini ha espresso tutta la sua ammirazione per l'etnofolk di casa nostra, quello garganico in particolare, di Andrea Sacco e dei Cantori di Carpino, del "cantastorie" Matteo Salvatore.

Ø una musica straordinariamente colta — ha dichiarato — fra le musiche popolari, quella che ha fatto più scuola, e che ritroviamo nelle arie d'opera. Poi è mantenuta viva da molti cultori, come avviene anche nel Salento». E Giovanna Marini promette che nel suo lavoro di ricerca e di interprete, il nostro folk troverà uno spazio. Nella facoltà di Lettere invece la musica di spazi ne ha già guadagnati tantissimi: alla collaborazione con il Conservatorio, che sarà presto

arricchita dalla nascita del coro dell'Universit, si aggiunge il ciclo di seminari di antropologia che planano, come quello della Marini, proprio sulle note. «La facoltà di lettere promuove tutte le arti e la cattedra di antropologia — dice la professoressa Patrizia Resta — ha avviato da due anni que-

sto ciclo di seminari. Sicuramente avremo altri incontri di questo tipo: la musica popolare la usiamo per cercare di spiegare come si creano, a livello di cultura di massa, popolare ma non massificata, quei contenuti che rappresentano un legame sociale».

Anna Langone



PARCO DEL GARGANO

Un sito web per disabili

Si rafforza sempre più il legame tra Ente Parco e i disabili. Dal 28 ottobre anche per i non vedenti è possibile collegarsi on-line al sito dell'ente, per avere tutte le informazioni sulla "vita" dell'area protetta guidata dal presidente Giandiego Gatta. Per le news del parco aumenta così il bacino d'utenza, che è arrivato a comprendere anche i diversamente abili, tra i quali ap-

punto, i non vedenti. Per quest'ultimi tutto è stato realizzato perché possano accedere alle informazioni del Parco con una certa facilità.

Il sito nuova versione è stato curato da Rita de Cristofaro consulente marketing e sarà presentato dal presidente Gatta, su scala internazionale al convegno sulla biodiversità che si terrà alla met di novembre a Bangkok in Tai-

landia. Il Parco ha realizzato la nuova edizione del sito web tenendo conto delle disposizioni contenute nel disegno di legge teso a favorire l'accesso dei disabili agli strumenti informatici.

Una conquista di grande civiltà che conferma la sensibilità dell'ente Parco verso le esigenze dei diversamente abili. Esigenze fortemente tutelate dal disegno di

legge, che, all'articolo 2, parla di favorire la capacità dei sistemi informatici, nelle forme e nei limiti consentiti dalle conoscenze tecnologiche, di erogare servizi e fornire informazioni fruibili, senza discriminazioni, anche da parte di coloro che, a causa della disabilità, necessitano di tecnologie assistive o configurazioni particolari.

Francesco Trotta

Nel secolo XVIII, all'epoca del catasto onciario voluto dal re Carlo di Borbone della casa d'Austria, a Cagnano la faceva da padrone il barone di origini siciliane Luigi Paolo Brancaccio

Gli ultimi feudatari

di LEONARDA CRISSETTI



Al barone Brancaccio il catasto riserva le pagine piú lunghe. Da quello definitivo del 1750 si evince la difficoltà incontrata dagli estensori nel precisare la natura dei beni del duca, dal momento che erano stati da lui riportati disordinatamente. Si legge perciò: "Possiede molti beni stabili e mobili, burgensatici come allodiali, giurisdizionali, come anco feudali, quali ne vengono descritti colla loro descrizione delli Feudali e Giurisdizionali e Burgensatici, ma sono portati nella di lui rivela tutti alla confusa, ed in tal maniera anco riportati all'attestato fatto da questa Magnifica Università per non aver la certezza, quali siano li corpi feudali, e giurisdizionali, come pure li burgensatici ed allodiali, dal che si rimesso ai documenti, che dovranno prodursi dall'Ecc.mo Signor Duca per farsene la deduzione". Ad ogni modo, analizzando attentamente il documento, si evince che il duca possedeva la terra di Cagnano con tutto il suo territorio demaniale costituito da erbaggi, bosco di cerri, faggi, orni, querce ed ogni altra specie di albero. I confini di detta terra di Cagnano iniziavano con la difesa di Santa Marena, Pila, Monte Ruberto, proseguivano con Monte Vernone a confine tra Cagnano e Carpino, quindi per il Compromesso (tra Cagnano e Monte Sant'Angelo), Acquapena-

Il duca possedeva la difesa nominata Santa Maria, alias Santa Marena, con aree destinate al pascolo e altre alla semina. Come compenso del diritto all'uso di tale difesa, il documento cita espressamente che i cittadini di Cagnano e di Carpino erano tenuti a pagare al Duca un tomolo a versura.

Inoltre i cittadini di Cagnano e di Carpino avevano facoltà di pascolare tutti gli animali domiti per tutto il tempo dell'anno, riservandola per uso delle Pecore della Regia Dogana di Foggia dal 25 dicembre al 25 marzo dell'anno successivo. Dalla rivela del 1750 si evince che il duca esigeva dalla Dogana 200 ducati annui per il pascolo e 100 ducati per il terraggio.

Riguardo al possesso della Difesa Fonte, il documento precisa che "è situata tra li grotti delli Servitori, la Difensola di Cagnano e la strada che conduce da Cagnano a Carpino". Anche in questa difesa vigeva la promiscuità, pertanto l'università esercitava il diritto di pascolo di ogni specie d'animale per sei mesi, dal 26 marzo al 29 settembre di ciascun anno, riservando per uso delle Pecore della Regia Dogana di Foggia dal 25 dicembre al 25 marzo. Nella Difesa Fonte erano compresi territori di singoli cittadini, territori demaniale e territori del Duca. Il documento del 1750 riporta che da tale difesa, pascolata dalla Dogana di Foggia, il Duca esigeva 100 ducati annui.

Il Duca possedeva il Compromesso, e la Foresta del lago detta Bagna con tre puzzacchi per l'uso d'inserire il pesce d'inverno, che soleva rendere all'epoca [1743] 60 ducati.

Possedeva inoltre una vigna con torre, pozzo e uliveti a San Rocco, confine con la piscina vecchia e strada pubblica che va a San Pio (Carpino), la cui rendita fruttava 7 ducati annui e un'altra situata dietro la Difensa di Santa Marena alla Masseria del Pozzo d'Acquasorgente con alberi d'olive e con diverse abitazioni, dalla rendita annua di 32 ducati.

verse abitazioni, dalla rendita annua di 32 ducati.

Possedeva ancora diverse Mezzane: Mezzana Sant'Angelo, a confine con la Difesa Regia (Cagnano) adibita a pascolo, popolata di arbusti di olive e orni per la raccolta della manna, e una mezzana di 12 versure, anche questa ad uso di erba e con orni per fare la manna, sempre in zona Sant'Angelo, confinante a ponente con la Difesa Regia e a levante con la Difesa Pozzone; la Mezzana del Punito, tra il Piano di Cagnano e la difesa a ponente; la Mezzana olivetta ad uso d'erba detta di Murrilli, situata sotto la cappella di Santa Maria dello Rito, a confine con la via che porta al Pantano [oggi in pieno centro abitato di Cagnano]. Il documento del 1750 cita nel complesso 6 mezzane ad uso erba con uliveti, dalla rendita annuale di 96 ducati e un uliveto a Sant'Angelo, rendita 25 ducati.

Possedeva un orto di fichi attaccato al Ponticello, vicino al lago Varano, che con l'affitto rendeva 4

ducato all'anno, e diversi terreni seminativi demaniali:

— uno denominato Vicenna di 9 versure, che sta sotto li grotti delli limitonj, nei pressi dell'attuale casello ferroviario di Carpino, che rendeva 53 ducati all'anno;

— altri intorno all'abitato di Cagnano nelle zone di Valle di San Giovanni, Rena, Pontone di Rauccio, Piscinelle, Piscina di don Scipio, Solagna, Valle Jannina, Valle di Sbaccio, Smarrella, Sant'Agata, Gricisco, Tonza (coppa?) di Schiavone, Piano del Pozzo, Costa di Gioffo, Pontone di Pio Liscio (o Riccio?), Costa di Vagno, Codacchjo, Coppa Roscia, altri nei pressi della Difesa della Fonte, Castel Guarnero, Cotino della carbonara, Sellina del Pontone smuzzo con diverse piscine da governare acqua, fruite da università, particolari e dal Duca.

Da tutti questi terreni seminativi, ad eccezione di Selva Piana e Due Contrade, demaniali, il Duca esigeva il terratico in grano, orzo e fave, a ragione di un tomolo e mezzo a versura.

In questo territorio erano collocate diverse piscine, la cui acqua era fruita dall'università, dai cittadini e dal Duca.

Dal catasto murattiano, ordinato da Gioacchino Murat nel 1808, emerge che ai Brancaccio erano intestate ben sei piscine.

Luigi Paolo Brancaccio, principe di Carpino e duca di Cagnano, possedeva inoltre:

— la Taverna che soleva affittare a 80 [100] ducati, tre trappeti per macinar olive, di sotto di essa Taverna, esigendone da tutti i cittadini la quinta dell'oglio, un carlino per imposta di macina e la spesa ai trappeti. I trappeti tra fertile e infertile fruttavano una rendita di 500 ducati annui;

— un palazzo in parte abitato da lui, dalla sua famiglia e dalla servitù; una cantina da tenersi vino; un magazzino da conservare olio, situato sotto la casa della Cappella del Santissimo, dove abita certo Bocale Gerolimo;

Nel territorio vi erano diverse piscine, la cui acqua era fruita dall'università, dai cittadini e dal Duca.

— 160 scrofe grosse [rendita carlini 15 a pezzo];

— 500 porcastri [rendita 15 carlini a pezzo, piú porcelli 800, rendita di 534 ducati];

— 40 verri, la cui rendita era liquidata per 80 ducati;

— 20 vacche, dalla rendita di 80 ducati;

— 8 bovini per la semina;

— 2 muli per il calesse;

— 1 mulo per servizio di casa;

— 1 cavallo da sella per proprio uso.

Il duca esigeva:

— dalla Regia Dogana di Foggia 350 ducati per il pascolo invernale delle pecore;

— dall'Università di Cagnano per l'istumentum del 1617 ducati annui 500, [per pascolo dei cittadini nel bosco];

— per portolania ceduta all'università ducati annui 50;

— per il censo del Capitolo di ducati 2000 al 5% ducati 100;

— per li bagliivj del bosco ducati annui 18;

— per li molinj ceduti all'Università di Cagnano ducati annui 140;

— per il Capitale comprato dagli eredi D'Auria ducati annui 17,75;

— per la bagliava ceduta all'Università ducati annui 136;

— per istrumento di D. Felice annui ducati 85.

— li proventi nelle cause criminali;

— proventi per fida di animali forestieri vaccina, giumentine e porcine che pascolano nel succitato bosco [ducato 900 annui];

— per la diffida per pascolo abusivo di animale [ducato annui 100];

— per pascolo dei cittadini del luogo grana 15 per ogni animale vacchino, grana 20 a porco, grana 5 e mezzo a pecora e capra; e per fida d'acqua grana 20 a vaccina e giumentina e grana cinque a porco in ogni anno;

— per estrazione di manna, un rotolo per ogni orno inciso [kg 0,879]. Si legge infatti: "Il Duca esigge un rotolo di manna da mannaio cittadino, che va ad intaccare l'orno nel bosco d'essa terra e difese dell'Università e li altri ancora, benché indebitamente e contro ogni dovere, di modo che quando per detta manna, deposito seu esazione d'animali, fida d'acqua, trappeti e sopra altri corpi, ne pendono controversie tra questa università e detto Illustrissimo possessore nel S. R. Consiglio riservandose per questa Università tutte le sue ragioni, contro detto illustre possessore, in qualunque modo che li consentono, esigono competere, non facendoli pregiudizio alcuno in virtù della presente".

Riguardo alle esazioni su fida di pascolo e d'acqua, il decurionato così commenta:

"Il Duca esige contro ogni dovere da' cittadini secolari: grana 15 per ogni animale vaccino, grana 20 a porco, grana 5 e mezzo a pecora e capra; grana 20 a vaccina e giumentina da' secolari per fida d'acqua e grana cinque a porco in ogni anno, anco per fida d'acqua da persone secolari".

Il Duca esercitava inoltre la mastroddia, svolgendo anche funzioni giudiziarie, da cui traeva annualmente un profitto di 60/70 ducati.

Per i terreni seminativi il duca esigeva il terratico in grano, orzo e fave

dente (San Marco in Lamis), Monte della Rosella (Sannicandro). S'inoltravano poi nella Focaccia di Capojale (seu Porto di Sant'Andrea), lungo il mare, proseguendo per tutta la fascia dell'Isola Varano e passando per Paolone, dove era un titolo che delimitava il territorio di Cagnano con quello d'Ischitella, per Olivella e Sarcafaria (Ischitella), fino a ricongiungersi con la Difensa di Santa Marena e terra di Carpino.

In virtù di un accordo del 1617 strumento d'accordo, stipulato tra l'Università di Cagnano e gli antichi possessori, in tutto quel territorio, i cittadini e il comune stanno nel pieno e antico possesso di pascolare i loro animali, far legname, seminare, legnare, e servirsene ad ogni uso a loro libertà.

NEL PALAZZO DI CAGNANO DIMORAVANO VENTUNO PERSONE

Luigi Paolo Brancaccio figlio di Giovanni, Duca di Cagnano, era nativo di Palermo, aveva acquisito fuoco a Cagnano e dimorava nel Palazzo [baronale] situato nell'eminenza di essa terra attaccato alla porta di essa, consistente in piú membri superiori, e sottani, era un quarto diruto e veniva abitato da tutta la famiglia. All'epoca del Catasto [il primo rilievo risale al 1743 e il secondo al 1750] aveva 33 anni ed era sposato con la Duchessa Felicia Vargas, anch'ella di anni 33. Luigi Paolo e Felicia Vargas avevano sei figli, di cui Giovanni primogenito di anni 10 dimorava a Napoli, le figlie, donna Ignazia (9 anni) ed Eleonora (7 anni) vivevano a Palermo, mentre Candida (6 anni), Maria A. (4 anni) e Giuseppa (1 anno) erano a Cagnano. Nel Palazzo di Cagnano, al contempo dimoravano altre 13 persone: il segretario (G. Campanile palermitano), 2 camerieri napoletani (M. Forlana e G. Torre), la nutrice (C. Pastore), la serva (G. Lombardo), il mastro di casa (C. Lombardo), "riporter" (G. Grignano di Calabria), 2 servitori (M. Cerrone e sua moglie A. La picciarella), il cuoco (D. Di Vita) e il sottocuooco (L. Pilatella), il calessiere (B. Capuano), Tommaso Valente (anni 12).

PRATA D'ANSIDONIA (AQ) Premio Peluinum



Vincenzo Campobasso (della cui terna di poesie presentate è stata letta un altro muro) posa insieme alla "valletta" che gli ha consegnato un quadro (a tecnica polimerica), 30x40 cm, del noto pittore abruzzese Giorgio Cappella.

Nella foto, da sinistra, Franco Conti, Francesco Di Marco ed altri.

Nella raccolta cappella sconsacrata (chiesa dedicata a San Pietro e Paolo, costruita in due tempi, così come indicano i due portali esistenti: MCCCXIII e MDCXIV) di Castel Camponeschi, a circa un chilometro dal centro abitato di Prata, si è svolta, presenti il locale sindaco, avvocato Francesco Di Marco ed altre autorità e numerosi ospiti, la cerimonia di premiazione del premio 2004 in titolo.

La giuria, costituita da: Francesco Di Marco, Liliana

Biondi, Walter Capezzali, Franco Conti, Claudio Del Romano, Mario Narducci, Elio Parenti e, per la grafica, da Sandro Arduini, Lia Garofalo e Augusto Pelliccione, ha premiato numerosi partecipanti alle varie sezioni.

POESIA IN LINGUA ITALIANA: Umberto Taccola di Isernia (medaglia d'oro), Alfonsina Campisano Cancemi di Caltagirone/CT, Vincenzo Campobasso di San Giovanni Rotondo/FG, Carmen De Mola di Mola di Bari/BA, Pietro Pelliccione del-

l'Aquila e Sarah Scopetani di Grosseto (opere di pittura, di grafica e di scultura).

NARRATIVA: Vanes Ferlini di Imola/BO (Medaglia d'oro), Daniela Costa di Firenze, Rita Giurastante di Pescara, Romana Morelli di Ravenna, Giustino Parisse di Onna/AQ (premi come per la prima sezione);

NARRATIVA PER L'INFANZIA: Margherita Alecci, di San Marino di Brescia/BS (medaglia d'oro e targa Unicef), Cassandra Venturini (quadro e targa Unicef).

GRAFICA: Fabio Di Lizio di Ortona/CH (medaglia d'oro), Marialaura Carducci dell'Aquila e Dario Palumbo di Isernia (targhe d'argento).

Stando alla "filosofia" di Franco Conti da Tussio (fraz. di Prata) organizzatore e presidente del premio, poeta egli stesso, fissare una graduatoria su vari gradini per l'arte e la letteratura, un puro nonsenso. Così, scelta una rosa di finalisti, tutti meritevoli di premio, si è assegnato un primo premio al poeta/scrittore/artista che si è evidenziato

sugli altri, accomunando questi ultimi tutti al secondo posto. La "filosofia" di Franco Conti è stata accolta, alla sua dichiarazione di apertura della cerimonia, con un generale scroscio di applausi di consenso da tutte le parti del pubblico.

La serata si è poi conclusa con il concerto del "DUO" Emma Petricola (soprano) e Clara Gizzi (Arpa).

A Vincenzo Campobasso ed a Carmen De Mola, nostri conterranei, le nostre felicitazioni ed i nostri auguri.

di Michele & Rocco Iervolino
71018 Vico del Gargano (FG)
Via della Resistenza, 35
Tel. 0884 99.17.09 Fax 0884 96.71.47

MATERIALE EDILE
ARREDO BAGNO
IDRAULICA
TERMOCAMINI
PAVIMENTI
RIVESTIMENTI
VASCHE BOX IDROMASSAGGIO

SHOW ROOM
Zona 167

Vico del Gargano
Parallela via Papa Giovanni

ROSA TOZZI
Cartoleria Legatoria Timbri Targhe
Creazioni grafiche Insegne Modulistica fiscale
Autorizzato a ricevere abbonamenti, rinnovi, pubblicità, avvisi economici per il Gargano nuovo
71018 Vico del Gargano (FG)

Bottega dell'Arte
di Maria Scistri
Dipinti Disegni Grafiche Tempere dei centri storici del Gargano Libri e riviste d'arte
Autorizzato a ricevere abbonamenti, rinnovi, pubblicità, avvisi economici per il Gargano nuovo
71018 Vico del Gargano (FG) Corso Umberto, 38

Falegnameria Artigiana
SCIOTTA VINCENZO
 Produzione PORTE E MOBILI classici e moderni su misura
 Restauro MOBILI ANTICHI con personale specializzato
 Lab.: C.da Mannarelle, Zona Artigianale — Ab.: Via Padre Cassiano,

OFFICINA MECCANICA s.n.c.
 Soccorso Stradale
 di Corleone & Scirpoli
Officina Autorizzata Renault
Impianti GPL-Metano-BRC
 Tel. 0884 99.35.23
 368 37.80.981
 360 44.85.11
 71018 Vico del Gargano (FG) C.da Mannarelle, Zona Artigianale

Vetreria Trotta
 di Trotta Giuseppe
Vetri Specchi Vetrocamera Vetrate artistiche
 71018 Vico del Gargano (FG)
 C.da Mannarelle, zona artigianale Tel. 0884 99.19.57

Tra i ruderi di Castel Pagano, fondato dai Saraceni tra il IV e il X secolo e ampliato dai Normanni nei secoli successivi



La città di pietra

di MICHELE VIOLANO

Il sito di Castel Pagano è situato sulle prime propaggini del Gargano a 545 metri sul livello del mare nei pressi di Apricena da cui dista in linea d'aria all'incirca sette chilometri verso sud-est e fa parte del territorio comunale.

La struttura urbanistica può riassumersi nell'immagine del piccolo centro che si addossa al castello posto sul punto più alto della dorsale montuosa, ideale cerniera che congiunge le mura con le residenze. Quello che rimane di queste ultime è riconducibile a ruderi che hanno in comune la presenza di un elevato numero di cisterne in pietra intonacate internamente, usate in passato per l'approvvigionamento dell'acqua. Spiccano tra questi, inoltre, i resti della chiesa di cui si ha notizia dagli scritti di vari cronisti.

Il castello, invece, che domina il piccolo abitato e la piana sottostante, è a pianta quadrilatera irregolare e si presenta, nelle parti ancora visibili, privo di elementi architettonici di un certo rilievo; le strutture sono costruite in pietra calcarea del luogo, ricco di questo materiale.

La parte meglio conservata e consistente è quella che doveva essere il mastio del castello, una torre alta circa 12,50 metri, fornita di scarpa ai lati. L'interno conserva archi ogivali che sostenevano le pareti. In asse, sul lato opposto al mastio, si trova una torre circolare di cui ci resta la parte inferiore; adiacente a questa vi è un'altra torre circolare con diametro minore della precedente.

Dalle abitazioni si osservano i resti della parte del mezzogiorno le vigne degli abitanti erano nella falda del monte, annotava il Guidotti nel 1721. Da questi appunti di cronaca, possiamo capire che già all'epoca Castelpagano era ormai un luogo abbandonato e in rovina, più o meno come si presenta.

Ad un primo insediamento urbano dell'abitato corrisponde la prima cerchia di mura, riconoscibile in alcuni resti esistenti e allineamenti visibili.

A questo primo nucleo, è facile associare l'insediamento originario; purtroppo in questa parte del borgo non vi sono ruderi o tracce significative, in quanto la superficie è costituita da roccia viva, che permettono di individuare e confermare la nascita del borgo con il localizzarsi dei saraceni a cavallo della fine del IV sec. e l'inizio del X sec.

Il successivo sviluppo urbano, dovuto ad un inurbamento del luogo, avviene con uno spanciamiento delle mura verso ovest alla falda del monte, verso l'unica direzione possibile dove

ci fosse spazio; in tal senso le vecchie mura vengono inglobate nelle nuove costruzioni.

L'inurbamento del piccolo centro avviene probabilmente per un motivo fondamentale: la costruzione dell'impianto castellare.

I normanni arrivarono nell'XI sec. dalla Francia come pellegrini e mercenari, impadronendosi di ogni cosa ed erigendo rapidamente castelli e fortezze: essendo nei numeri inferiori alle popolazioni residenti, dovettero per forza di cose premunirsi con l'edificazione di fortezze per scongiurare contrattacchi. Arrivando a Castel Pagano, trovarono un castrum che per posizione topografica rappresentava un magnifico punto di vista e di difesa. In generale, intorno ai secoli XI-XII, essi potenziarono i castelli esistenti o edificarono nuovi impianti secondo la logica dell'esercizio del pieno potere rappresentato simbolicamente dal castello, che si carica di funzioni sempre più complesse ed articolate: le esigenze militari si ridefiniscono in relazione agli obblighi feudali, alla presenza di un castellano e quindi di una guarnigione di armati. Un incastellamento quindi di tipo militare-feudale, il cui scopo non è tanto la difesa del territorio, quanto il dominio su di esso. L'ultimo ampliamento fu rivolto a sud ed ancora verso ovest, dove la falda del monte declivia con una pendenza molto elevata, superata con la costruzione di muri di sostegno, edifici su più livelli con passaggi intermedi, addossati al muro perimetrale, cisterne ricavate all'interno dei contrafforti della muratura di cinta: un insieme di opere di pietra che risultano sorprendenti per la loro realizzazione, mirata alla soluzione di problemi tecnico-pratici da maestranze dotate di un'elevata capacità. La dislocazione degli edifici di questa parte urbana denota la possibile presenza di stradine inerpicate tra le costruzioni e quindi di piccole aperture nei muri di cinta che conducevano alle vigne ed agli orti posti sul declivio del monte. È possibile ricondurre questo periodo di ulteriore inurbamento al momento di massimo splendore di Castel Pagano riferibile all'epoca federiciana.

Federico II è ricordato come il più grande costruttore di castelli del Medioevo; infatti applicando il modello normanno, specialmente in Capitanata il grande imperatore costruisce o ricostruisce fortezze e rocche, castelli, casali, domus solaciorum e masserie, così come ricalca la dislocazione dei castelli normanni, intesi come strumento di applicazione di un onnipotente

controllo sul territorio.

Lo Statutum de reparatione castrorum redatto tra il 1241 ed 1246, censiva 82 strutture castellari in Puglia, suddivise in 49 castra e 33 domus, di cui 23 castra e 28 domus solo in Capitanata.

Il sistema della ricostruzione venne alimentato dalle contribuzioni finanziarie delle comunità locali, mentre i signori locali sono delegati a provvedere alla manutenzione degli impianti castellari: il meccanismo fiscale è posto quindi al servizio dell'apparato militare con il fine di evitare che attorno al castello si formi una aggregazione di forze in senso autonomistico.

Federico II favorisce quindi una ripresa o il rilancio di precedenti insediamenti: può anche non esserci una continuità nell'insediamento ma questo può risorgere per nuove peculiarità determinate da molteplici fattori fra cui i più importanti ed essenziali sono riconducibili a quelli geotopografici ed economici.

Il parco archeologico per la conservazione del contesto naturale-antropico

L'impianto castellare, unitamente alla chiesa, è attualmente oggetto di lavori di restauro conservativo mediante un intervento che ricade nell'ambito del POR Puglia-Misura 2.1 di cui alla LR n.13/00. E sono proprio i lavori effettuati sulla chiesa che hanno messo in evidenza un impianto della stessa che va oltre l'idea fino ad oggi accertata di una pianta ad unica navata ed una sola abside; infatti i lavori di scavo archeologico diretti dal dottor Francesco Maulucci della Soprintendenza dei Beni Archeologici della Puglia con la collaborazione dell'architetto Ulterica Lucera, unitamente alla direzione lavori dell'architetto Michele Violano e dell'ingegner Antonio Fanelli, hanno portato alla luce un impianto con doppia navata e doppia abside ed altri ambienti complementari da indagare circa la funzione con ulteriori scavi e ricerche. Ma la vera sorpresa è stata il ritrovamento del pavimento di una parte della navata principale, interamente realizzato in pietra estratta e lavorata sul posto, costituito da elementi sagomati disposti a mosaico a motivi circolari.

Apricena è attualmente uno dei primi bacini marmiferi nazionali a livello di estrazione e lavorazione. La "pietra di Apricena" è riconosciuta a livel-

lo mondiale per le sue caratteristiche tecniche ed estetiche, ma mai si era potuta fregiare di un suo utilizzo in ambito storico di tale importanza nel proprio territorio.

Questi primi risultati, a cui si spera seguano altri analoghi, sono stati oggetto di una conferenza stampa tenutasi presso Palazzo Lombardi sede del Comune di Apricena, con la partecipazione del sindaco del Comune di Apricena professor Vito Antonio Zuccarino, del dr. Francesco Maolucci, del sottoscritto architetto Michele Violano e del presidente della locale sede dell'Archeoclub d'Italia dottor Gaetano Lo Zito. Tutti i partecipanti, nei rispettivi ambiti di competenza, hanno evidenziato la valenza culturale strategica del sito per tutto il territorio del circondario e la volontà di valorizzarlo definitivamente mediante la realizzazione di un parco archeologico esteso a tutto il borgo di Castelpagano, da inserire all'interno del sistema del programma operativo regionale POR PUGLIA 2000-2006.

Il parco archeologico consentirebbe in primo luogo l'attuazione di un concetto di conservazione che non può prescindere dal rapporto creato nel tempo dal contesto naturale e dall'azione antropica che a Castelpagano si presenta complesso e variegato. Risulta difficile capire i limiti della integrazione natura-attività umana, tanto che l'unica possibilità di lettura a livello figurativo e di immagine è dettata da una necessaria condizione di unitarietà. In tale ottica, la conservazione di quegli elementi dovuti all'opera dell'uomo non avrebbe senso se si perdesse di vista il contesto, l'ambiente naturale: paesaggio e architettura a Castelpagano si fondono in maniera suggestiva in un unicum figurativo ed ambientale.

In secondo luogo, i reperti e il loro ambiente con la creazione del parco archeologico diventano il museo di se stessi in una soluzione che a grandi passi sta finalmente progredendo verso una diffusa utilizzazione.

In una simile situazione, il parco archeologico può divenire tramite non solo di risultati acquisiti in varie e distinte aree scientifiche, ma di processi dinamici in atto, e ciò su una possibilità di ricerca che promette anni di verifica, di nuove occasioni di formazione scientifica e tecnica, di nuove rivelazioni sulla mutevole realtà di un contesto straordinariamente ricco. Il parco archeologico a Castelpagano può mostrare dinamicamente la mutevole interrelazione tra ambiente, antropizzazione e storia alla stregua di un laboratorio aperto.

Ad Ischitella acqua minerale purissima

IL PAESE DELLE SORGENTI

"Benvenuti a Ischitella il paese delle sorgenti e delle acque minerali del Parco Nazionale del Gargano". Questa scritta a breve potremo trovare affissa sui cartelli indicatori del comune garganico, una delle località a più alta capacità idrica, una risorsa straordinaria in un territorio, il Gargano, dove il fenomeno siccità è all'ordine del giorno.

È stato Raffaele Cannarozzi, ex sindaco del paese che ha dato i natali a Pietro Giannone, a svelare una realtà a dir poco eccezionale, non solo per le tante sorgenti e ruscelli disseminati a poca distanza l'uno dall'altro, ma anche per la straordinaria diversità floristica che si incontra. Alle falde del Monte Civita, a pochi chilometri da Ischitella sulla provinciale che conduce a Carpino: il primo "Giacimento" è qui. Il quartier generale della nostra escursione è la masseria dei fratelli d'Errico in contrada Niuzi.

A pochissima distanza una mulattiera conduce sulla "collina dei misteri", la valle del monte Civita. Questa valle è l'anfiteatro sommatore ricco di rivoli, macchia mediterranea e sorgenti di acqua fresca e pura. Il paesaggio è suggestivo, consigliabile la macchina fotografica.

La prima sorgente è quella di "Sant Francat", la più grande e la più ricca d'acqua sorgiva degna della migliore minerale imbottigliata. Il termine "Sant Francat", spiega il pastore della zona, deriva dal fatto che in passato i cittadini di Ischitella e Carpino si recavano alla fonte per farsi la provvista d'acqua senza sopportare nessun costo. Di qui il termine "Francat" (gratuito). Dalla fonte situata sulla base della roccia esce acqua a volontà tra un tabernacolo datato 1914 e alcune grotte che testimoniano la presenza dell'uomo già nel neolitico.

Abbiamo acqua a volontà — racconta Raffaele Cannarozzi — e tutta di ottima qualità. Purtroppo mai a nessuno è venuta l'idea di imbottigliare ed etichettare la nostra acqua. Un'acqua diuretica, purissima e fresca che potrebbe diventare l'acqua minerale del Parco

Nazionale del Gargano, oltre che una grande risorsa per la nostra cittadina e per l'intero promontorio. Con alcuni amici del Parco Nazionale dei Monti Sibillini — spiega ancora Cannarozzi — dove già esiste una fonte di acqua minerale, abbiamo fatto effettuare l'analisi microbiologica delle nostre acque, con risultati soddisfacenti dal punto di vista della purezza e del gusto. Adesso spetta ai nostri due enti sovramunicipali, l'Ente Parco e la Comunità Montana, investire un po' di soldini per trasformare alcune di queste sorgenti in una tra le più importanti risorse economiche della zona.

L'acqua minerale delle sorgenti di Ischitella nasce alle falde del Monte Civita (300 metri sul livello del mare) in un ambiente incontaminato e selvaggio lontano da insediamenti urbani, industriali e agrozootecnici. Ben 11 sorgenti di acqua tutta da bere sorgono nella campagna ischitellana: oltre alla sorgente di San Francato, troviamo la fonte del "Chiancone", della "Grotta del Tasso", dell'"Eremita", della "Pilla", della "Fontana", del "Galluccio", "Acqua delle Anitre", "le Fontanelle", dove di solito gli abitanti del paese vanno a rifornirsi, "acqua del Vezzero" e "Irchio".

Oggi quasi tutte queste fonti versano in uno stato di completo abbandono senza che nessun ente pubblico o privato si interessi del recupero e della valorizzazione, anche ai soli fini turistici, di un monumento naturalistico come le sorgenti di Ischitella. Si pensi ad un sentiero naturalistico che possa includere il vicino lago di Varano, il centro storico di Ischitella, i boschi di alto fusto che vegetano quasi sul livello del mare, i giardini di agrumi, le antiche masserie come quella dei fratelli d'Errico in Contrada Niuzi, le necropoli di Monte Civita e le sorgenti di acqua fresca. Sarebbe un toccasana per l'economia locale e soprattutto per i tanti giovani in cerca di prima occupazione.

Acqua minerale purissima, ma chi l'imbottiglia?

Saverio Serlenga

CUSMAI
AUTOCARROZZERIA
 Verniciatura a forno
 Banco d'iriscontro scocche
 Aderente accordo ANIA
 71018 Vico del Gargano (FG) Zona Artigianale, 38 Tel. 0884 99.33.87

CG Mobili s.n.c.
di Carbonella e Trocolo
 71018 Vico del Gargano (FG)
 Contrada Mannarelle, Zona Artigianale

KRIOTECNICA
 di Raffaele COLOGNA
FORNITURE - ARREDAMENTI
 Progettazione e realizzazione impianti di refrigerazione-ristorazione
CONDIZIONAMENTO ARIA
 Impianti commerciali, industriali, residenziali
 71018 Vico del Gargano (FG) Zona artigianale
 Telefax 0884 99.47.92/99.40.76 Cell. 338 14.66.487/330 32.75.25

Presentato a Cagnano Varano il nuovo libro di Leonarda Crisetti. Canti e storie di vita contadina dura e difficile. Amore, satira e ironia, donne semplici, tentatrici e irraggiungibili.

Il 27 dicembre scorso, nella magica atmosfera natalizia, quando i nostri paesi sembrano rivivere ed è possibile avvertire ancora i segni delle nostre tradizioni e della nostra cultura, la cittadina di Cagnano Varano, e non solo, si è ritrovata nell'atrio della locale sede del Comune per la presentazione del Libro di Leonarda Crisetti Grimaldi *Bbèlla, te vu mbarà a ffa l'amore*, Canti e storie di vita contadina. Patrocinata dal Comune di Cagnano, dalla Comunità Montana del Gargano, dall'Ente Parco Nazionale del Gargano, dalla Provincia di Foggia, dalla Regione Puglia, alla presenza di Nicandro Marinacci, vicepresidente dell'Ente Parco Nazionale del Gargano, e di Angelo Cera, assessore alla Pubblica Istruzione della Regione Puglia, relatori Giuseppe Di Pumpo e Teresa Maria Rauzino, la serata, coordinata da Antonietta Curatolo, ha preso il via dalla proiezione del filmato a cura di Giuseppe Grossi ed è proseguita offrendo dal vivo uno spaccato della rara e preziosa tradizione di canti popolari recuperati dalla Crisetti ed eseguiti dai bambini della Classe 1B della Scuola Primaria di Pietro Giannone e dai giovani del locale li-

ceo psicopedagogico, oltre che da maestri d'eccezione quali P. Giannetta e A. Giacobbe dei Cantori di Cagnano, Antonio Piccinno dei Cantori di Carpino, il Gruppo folk *Le Gemme del Gargano*, guidato da G. Cerrone. Hanno fatto da cornice la mostra di chitarre di produzione propria del maestro Michele De Monte e i dolci tipici della tradizione natalizia offerti dalla *Pro loco*. Per il suo libro la Crisetti si avvalsa dell'esperienza di Francesco Granatiero, poeta dialettale pugliese di fama nazionale, da anni impegnato nella ricerca e nell'analisi di termini ed espressioni idiomatiche garganiche, il quale ha pazientemente controllato la trascrizione dei testi dialettali recuperati, ha annotato accenti tonici e fonici, rafforzamenti sintattici e aspetti prosodici, accrescendo ancor più il valore documentale dell'opera e del ricco materiale in essa contenuto. Del libro della Crisetti pubblichiamo la prefazione di Pietro Saggese.

Bbèlla te vu mbarà a ffa l'amore



Da tempo l'amore per la sua terra da parte di Leonarda Crisetti si è esteso fino ad abbracciare ogni aspetto della vita e della storia del suo paese. Una fitta rete di ricerche condotte con impegno e rigore sta facendo rivivere un caleidoscopico patrimonio di tradizioni e di cultura...

"Cinge v'cchie" — commenta l'autrice in prefazione —, ma i cinge v'cchie sappiamo che spesso sono i più cari, quelli ai quali siamo più legati, perché hanno un particolare valore affettivo, perché sono carichi di storia, la nostra storia. Essi sono così preziosi che giammai nessuno si sognerebbe di buttarli via; sono l'accantonati, in chissà quale angolo di soffitta, perché magari non abbiamo neanche il tempo di andare a riprenderli, ma sono sempre presenti in un angolo privilegiato del nostro cuore, della nostra mente, ed è comunque rassicurante sapere che ci sono, perché rappresentano le nostre radici, la nostra identità. Un piacere particolare, poi, ci pervade se qualcuno ce li ripropone, un piacere misto di nostalgia e di appartenenza. E siamo ancora più grati se colui che ce li ripropone ha, come la Crisetti, la capacità di restituire loro tutto lo spessore storico.

Quanto accade in questo più recente lavoro, in cui, se l'autrice parte dall'intento di mettere assieme i Canti e storie di vita contadina a Cagnano Varano, riesce pur sempre a dare al ricco materiale di cui il libro si compone una organica esposizione, s'è da farne uno spaccato intenso e quanto mai interessante della cittadina garganica tra terra e lago.

I canti sono un po' il pretesto o l'occasione per indagare ogni aspetto della vita, dalla sfera materiale a quella spirituale, ai sentimenti, alle passioni...

Il libro si anima. Dal passato ci arrivano non voci affievolite dal tempo, ma personaggi con la loro vita di stenti, oltre alla storia e alla natura di un territorio imperioso che ha contribuito non poco a determinare le sorti e a forgiare il carattere di questa gente. Le stradine del centro storico sembrano ripopolarsi delle botteghe artigiane di un tempo. Le parole e le melodie sembrano rincorrersi per quei vicoli a scandire la pratica di tanti mestieri, alcuni ancora in uso, altri ormai dimenticati, che ora riemergono anche attraverso il ricco apparato iconografico.

Parole e melodie risuonano, poi, tra col-

line e altipiani e si disperdono fioche sul lago a sostenere la difficile esperienza di tanti contadini, tanti pastori e tanti pescatori, in competizione tra loro, pur se legati da un comune difficile destino, che si perde nel corso dei secoli e che ora riaffiora, almeno nelle sue tappe essenziali. La ricerca della Crisetti spazia, infatti, nel tempo e nella complessa realtà della società cagnanese, ne interpreta le ansie e le attese, ne ricostruisce le caratteristiche... L'analisi si allarga poi fino ad abbracciare i paesi limitrofi, quei paesi interni, come San Nicandro, San Giovanni, San Marco, che condividono la stessa sorte di Cagnano, la cui storia si interseca attraverso contatti che contribuiscono a rendere omogeneo il patrimonio culturale che presenta, proprio nei canti, elementi di affinità anche con il resto del Meridione e di altre parti d'Italia.

Le testimonianze introdotte man mano nell'opera e tratte dal vissuto di personaggi cagnanesi costituiscono il valore aggiunto del libro, a partire da quella del pastore Michele Tenace, con il racconto della transumanza a Vieste.

Agli stenti del pastore fanno eco quelli del contadino impegnato nella raccolta delle olive o nella mietitura...

In questo difficile panorama la storia di *Ciuciumella* si intreccia con storie del

vissuto, come quella del calzolaio Diego Mendolicchio, che, nell'orgoglioso ricordo del nipote, da onesto e indefesso artigiano qual era, è riuscito a diventare agricoltore proprietario e a dare un sicuro avvenire a tutta la sua numerosa figliolanza.

Se in una società patriarcale la figura maschile la fa da padrone, non possono essere, per i dimenticati i tanti mestieri femminili a cui ci riportano canti come *Cummare, cirne cirne*, che presenta la vecchia attitudine e altipiani e si disperdono fioche sul lago a sostenere la difficile esperienza di tanti contadini, tanti pastori e tanti pescatori, in competizione tra loro, pur se legati da un comune difficile destino, che si perde nel corso dei secoli e che ora riaffiora, almeno nelle sue tappe essenziali.

Se in una società patriarcale la figura maschile la fa da padrone, non possono essere, per i dimenticati i tanti mestieri femminili a cui ci riportano canti come *Cummare, cirne cirne*, che presenta la vecchia attitudine e altipiani e si disperdono fioche sul lago a sostenere la difficile esperienza di tanti contadini, tanti pastori e tanti pescatori, in competizione tra loro, pur se legati da un comune difficile destino, che si perde nel corso dei secoli e che ora riaffiora, almeno nelle sue tappe essenziali.

ormai in disuso di preparare il pane in casa, *Nu jurne me ne j'va pe la vija de la fundan'lla*, che introduce la lavandaia, *Celate j' stu paj'se*, con l'immagine di una virtuosa filatrice di seta e ricamatrice di bottoni, alla quale si aggiunge l'imbottitrice con tutte le attività a questa collegate, dalla coltivazione del cotone nelle paludi della Laguna di Varano, alla realizzazione delle *mande mbuttite*.

Mestieri estinti, come tanti anche maschili, ad iniziare da *lu vardare*, il sellaio, per finire a *lu macerale*, che realizzava murettili a secco. Lavori difficili e che stentavano a garantire condizioni di vita dignitose, spingevano ad emigrare, se andava bene verso il Tavoliere (*E scappe da la Pughia*), oppure in località transoceaniche (*Maritima sta a lla M'reca*), in questo caso con conseguenze sui rapporti coniugali che si allentavano, in una realtà dove il matrimonio era importante per la stessa sopravvivenza della donna, che non aveva una sua autonomia, che svolgeva mansioni pesanti, ma spesso misconosciute (*Migghi'rema a llu friske e i a llu s'le*).

Un mondo nei confronti del quale poi la donna si prende una sua piccola rivincita, ironizzando, come fa la ragazza di *Ohi ma, hita*, sui mestieri degli uomini che la mamma le propone di sposare, con il ri-

schio, giunta all'età limite di 28 anni, di restare zitella. Un'ironia presente in tanti altri momenti come nei racconti de *L'za de P'lan'ra* e *D' m'bre e llu trappe*.

Un'ironia per esorcizzare gli effetti di un duro lavoro, che inizia alle cinque del mattino, anche per i ragazzi, come nel racconto di Giovanni Bevilacqua, e che si protrae fino a tarda sera, quando non bisogna farsi carico delle responsabilità di aver smarrito qualche capo, e per un compenso di 30 lire al mese.

Una realtà dura e difficile, in cui l'unica valvola di sfogo è rappresentata dall'amore, tema comune di tanti canti tramandati dalla tradizione con tipologie diverse nelle forme e nei toni: serenate e strofette, eseguite da pastori, ma anche stornelli, arie o macchiette eseguite dalle contadine durante la zappatura, la mondata e la raccolta, per finire con le serenate d'amore e di sdegno, due facce della stessa medaglia, come spesso accade, e con *sun'te e manuu'te*, tra amore e satira. Un tema importante a cui è destinata la seconda sezione del libro, ma che si combina con ogni altro aspetto della vita e pertanto ritorna prepotente in tutte le sezioni, a costituire la trama, il filo rosso di una difficile esistenza, in cui si insinua l'ironico e malizioso invito *Bbèlla, se te vu mbarà de f' l'amore*.

Canti tramandati oralmente attraverso una lingua che riflette la condizione socio-culturale, ma che cambia nel tempo in rapporto alla stessa tradizione orale. Testi semplici per gente semplice, che ci presentano una galleria di personaggi e una gamma di situazioni diverse: dalla condivisione con i vicini di un sentimento bello e profondo, al lamento per un amore contrastato. Così come semplici e tradizionali sono gli strumenti di accompagnamento: puta puta, tamburi, nacchere, chitarra battente, che dal 1500 accompagna i canti garganici.

Quest'amore si cala, poi, nella più complessa realtà di tutti i giorni, in quella vita difficile di sempre, legato anche all'aspetto religioso, importantissimo in una società caratterizzata dalla precarietà, in cui il ciclo liturgico si riverbera sul ciclo della vita e determina anche gli incontri tra amanti, proprio in occasione delle feste, o l'astinenza sessuale durante la quaresima, (*Quarandas'te jurne s'nghe state un'ste*).

Nell'opera trova spazio tutto il rituale relativo al matrimonio: dall'ammasciata alla *ngappata* e *lla fejuta*, alla nascita dei figli, con l'aiuto di donna Valentina, ma anche il racconto di vita reale legato alle figure di vere e proprie eroine contadine, come *Mechelina*. Questa, come gli altri personaggi che trovano spazio nel libro,

sembra di primo acchito balzata fuori dalla penna di Verga e dal suo mondo di Vinti, ma con essi questa non ha in comune che un difficile tragico destino, perché, poi, anche per *Mechelina* viene fuori quell'anima garganica volitiva, instancabile, costantemente impegnata, con un carico di responsabilità che contrasta fortemente con la marginalità del suo ruolo, ma portata avanti con insolita tenacia.

Una donna e un amore che alcuni canti, lontani dalla realtà, ci presentano rispettivamente come irraggiungibile e impossibile, alla maniera dei poeti provenzali, siciliani e stilnovistici, altri come donna oggetto o tentatrice, una donna che per piacere all'uomo deve essere semplice, acqua e sapone, docile, fedele, ma che può essere anche diabolica e tentatrice (*La femmena fa la forza e l'mmene ce mbicca*). Una donna destinata a subire l'arroganza e la prepotenza del maschio, che teneva a reprimere la sessualità femminile e ad esaltare l'illibatezza e il matrimonio.

L'attenzione si sposta su un più ampio contesto, quello della vita, includendo i canti narrativi: di saluto, di riappacificazione, di intrattenimento, di scuse, di commiato, i canti dal carcere (con osservazioni sulle cause socio-economiche di atteggiamenti delinquenziali, tra cui l'abigeato), i canti di ninnananne e trastulli, i canti dell'amicizia, dai quali emerge l'amara esperienza di una sostanziale solitudine dell'uomo e una sfiducia nei confronti dell'amicizia disinteressata (*Quanne vunte v' a t'ruu' qualch'cc'sa te v' a c-cercu*).

In tutto ciò si inserisce la sfera religiosa e il ricco patrimonio di testimonianze, che scandisce le diverse fasi della vita, da quella precaria esistenziale che trova conforto negli inni e nelle invocazioni, a quella sorta di divinazione sul mestiere del futuro sposo nel giorno di San Giovanni o sull'andamento delle stagioni a Santa Lucia, all'esplosione di gioia nei preparativi natalizi o intorno al fuoco sacro dei falchi di San Giuseppe.

In quest'ambito e in questa dimensione spirituale un posto particolare occupa la morte con il lamento funebre, che trova espressione anche a Cagnano e sul Gargano, anch'esso in canti che hanno una loro singolarità, come quelli cadenzati e iterativi con alti toni di disperazione per il conio, che si esprime in una gestualità che rafforza la drammaticità già espressa nelle parole e che il buon vicinato e *lu chenz'le* possono solo lenire. Un lamento funebre sospeso tra la morte e la vita, che riafferma con forza la voglia di esserci, di esistere, e attraverso il canto e la parola vuole riaffermare la vita, quella vita, sia pure difficile e di stenti, che pulsa in tutta l'opera della Crisetti.

Stile e moda

di Anna Maria Maggiano

ALTA MODA
UOMO DONNA BAMBINI
CERIMONIA

Corso Umberto I, 110/112

Tel. 0884 99.14.08
Cell. 338 32.62.209

Premiata sartoria

alta moda

di Benito Bergantino

UOMO DONNA BAMBINI

RADIO CENTRO

di Rodi Garganico

per il Gargano e oltre

0884 96.50.69
E-mail rcentro@tiscalinet.it



Una terra, una storia: ideali di pace e di giustizia

La sensibilità □ di Domenico Sangillo e □ l'attenzione dell'Amministrazione guidata da Carmine d'Anelli, sono riuscite a placare e a riconciliare quegli spiriti che ora sembra proprio siano tornati tra i nostri e i loro vicoli per riprendere a vivere e a sperare che la loro lezione di civiltà □ serva di monito a tanti e prima di tutto a quelle nuove generazioni

che frequentano le Scuole Elementari di Rodi, che troveranno nell'adiacente monumento ai caduti una lezione di vita, un monito di pace, a quei ragazzi che il 31 agosto facevano corona alla cerimonia sbandierando il tricolore con l'entusiasmo e la spontaneità □ di cui solo i bambini sono capaci.

Dal quella data il monolite centrale di quel monu-

mento sta a esprimere la voglia di vivere, l'azione animata dagli ideali eccelsi di coloro che sono morti in modo assurdo, sacrificando la loro voglia di vivere sull'altare dell'epos, in una dialettica vita-morte □ per la sopravvivenza e per l'affermazione degli ideali di giustizia e di libertà □.

Da quel largo, che l'Amministrazione comunale ha

voluto dedicare ai caduti di Nassirya, si leva un monito che Filippo Fiorentino così esprime in uno scritto dedicato a Domenico Sangillo:

La voce delle foglie sbattute, una voce insistente fra le distrazioni contemporanee, si quietava in un valore monumentale, che compone simbolo e storia a consacrare memoria e sentimento unitario. La pace si coltiva

anche davanti a un marmo, nella riflessione suscitata dal sacrificio supremo di uomini senza fortuna.

Nella chiara e limpida sera di un giorno di fine estate ogni polemica si stemperava di fronte al messaggio del Sindaco, del dott. Carmine Stallone, presidente dell'Amministrazione Provinciale, della dott.ssa Valeri della Croce Rossa Italia-

na, del generale Palazzo. Il pathos e la commozione hanno toccato □ acme quando si sono levate al cielo le note dell'Inno ai caduti di Nassirya, musica di Gino Serretta, parole di Rosita Orza Palazzo, eseguito dallo stesso Gino Serretta. E su tutto le struggenti note di un silenzio fuori ordinanza, eseguito dalla fanfara dei Carabinieri, a unire e cementa-

re i cuori in un unico profondo e tenero afflato e a ristabilire una □ corrispondenza di amorosi sensi □.

Ancora una volta □ arte ha compiuto il miracolo. Dal 31 agosto scorso la nostra Rodi □ pi □ ricca, perché ha recuperato un pezzo della sua storia e ha compiuto un passo avanti sul difficile cammino di civiltà □.

Pietro Saggese

DOMENICO SANGILLO VERSI DI UN PROFONDO SENTIRE TRA PRESENTE E PASSATO

I versi del pittore e poeta Domenico Sangillo, dal 31 agosto scorso aiutano a meditare e a comprendere il messaggio del monumento ai caduti di Rodi Garganico. Versi essenziali e incisivi, che nell'allitterazione trasmettono tutto il dramma di chi □ rimasto vittima prima di tutto della violenza degli uomini, per cui ha lasciato la propria vita prematuramente, ma anche di un colpevole silenzio, che quella violenza ha protratto nel tempo, da parte di una società □ distratta che ha tenuto anche il loro ricordo lontano da quei vicoli che li hanno visti correre, che hanno colto i loro primi palpiti, le prime inquietudini e i primi turbamenti di un'adolescenza appena assaporata. □ Il ricordo □ la voce della civiltà □. Il clamore e la frenesia del presente, per □, obnubilano spesso le menti e non consentono che ci giungano quelle voci del passato, che costituiscono le nostre radici. La nostra società □ sembra manchi di ogni prospettiva storica, appiattita com' □ sull'oggi.

In questo bailamme di voci, per fortuna c' □ chi non ha smarrito la strada giusta e continua, sia pur tra mille difficoltà □, a tener la barra del timone

dritta, per una difficile navigazione all' □ insegna di quei valori antichi e autentici, che sono così □ profondamente radicati nel suo animo.

Egli riesce a cogliere la storia anche nelle piccole cose:

Il fruscio di quelle canne racconta storie antiche

a scoprire sia pur esili tracce del passato:

Orme di un sonno interminabile: fili d'erba tra le crepe del pianto: delicati i ricordi nel cerchio di ieri

a trovare la forza di interrogarsi sull' □ essenza dell'uomo: Di pace

questi silenzi mai prima mi chiesi chi sono.

Riesce a percepire il senso profondo della storia di ogni singolo uomo e della società □ tutta e a farsene interprete, a farsi ponte tra il presente e quel passato doloroso e tragico vissuto prima di tutto sulla propria pelle. Dal suo cuore □ artista, dalla sua sensibilità □ poetica, che si combina con la consapevolezza della condizione umana, nascono versi che sono espressione di un profondo sentire e che danno voce a quelle vittime che il secolo appena trascorso ha disseminato lungo il suo tragico itinerario di guerre e di violenze culminate negli orrori del secondo conflitto mondiale:

...martoriata la nostra voce torna tra i vicoli di un tempo precluso.

P. S.



A Martina Franca nella splendida cornice, naturale scenografia di Palazzo Ducale, sulle note di Antonio Carlos Gomes, Gaetano Donizetti e Charles Gounod hanno preso vita □ Salvator Rosa □, □ Pietro il Grande □, □ Poliuto □ i personaggi dei tre melodrammi inediti allestiti per il trentennale del Festival della Valle d' □ Itria.

Tre affreschi per un viaggio affascinante attraverso i secoli che ci ha fatto gustare il sapore della ricerca. Di ROSA (1615-1673), pittore, poeta e intellettuale fra i pi □ interessanti del □ 600 quanto ricordavamo? Un nome soltanto, forse, sommerso fra □ maggiori □ e □ minori □ del tempo, poco della sua vita privata e ancor meno della sua presunta partecipazione al moto insurrezionale napoletano del 1647.

L' □ opera, composta a fine □ 800 da Gomes, grande ammiratore di Verdi, su libretto di Antonio Ghislanzoni (1824-1893), risente del clima risorgimentale, ispirato alle guerre d' □ indipendenza dall' □ Austria che vide nascere □ Nabucco □ e □ Vespro siciliano □.

□ Sia la mia Napoli felice ognor □ □ lo struggente re-

frain di Masaniello mentre guarda alla sua città □ avvilita dalla prepotente e arrogante feudalità □ spagnola in una storia, mai conclusa, di un popolo stremato da secoli di abbandono e di sudditanza al tiranno.

□ Viva la libertà □ canta, con la forza della speranza, lo scugnizzo Gennariello nella celebre aria amata da Caruso, sullo sfondo di un albero-forca, sicura dimora di ogni ribelle. Presagio, forse, di un' □ altra rivoluzione? Nel 1799 a poco pi □ di cent □ anni di distanza, nella breve primavera della Repubblica Partenopea, altre forche, molte di pi □ stavolta, penderanno in Piazza Mercato e sar □ spento il fior fiore della cultura napoletana del □ 700.

□ No, lo spagnuolo sul nostro suolo / uno straniero pi □ non sar □ ... viva la libertà □ ... lo spagnuolo non □ pi □ □.

La Spagna, quindi, nazione dello □ schermo □ come franchi e longobardi in Manzoni nell' □ accorato appello all' □ unit □ italiana: □ il forte si mesce col vinto nemico, / ... □ un popolo e □ al-tro sul collo vi sta. / ... □ (ADELCHI, Coro — Atto III, vv.



A Martina Franca (TA) la XXX edizione della rassegna

ECHI DAL FESTIVAL DELLA VALLE D' □ ITRIA

61-66).

Lo □ spagnolo □ come l' □ austriaco □ non sono pi □ □, la lotta contro lo straniero □ vinta, ma la libertà □ conquistata che va difesa senza cedimenti, poich □ la tirannia □ malapianta pronta a rifiorire come la zizzania.

Dal dramma alla commedia, dalla morte alla gioia: □ Ai tormenti succede il piacere □ □ □ allegro commiato

del coro in □ PIETRO IL GRANDE □ melodramma burlesco □ del giovane Donizetti che, pur guardando a Mozart e a Rossini, rivela, in luce, tutte le sue future qualità □.

Intricata □ la trama, una vicenda di agnizioni nel pi □ puro stile plautino. □ I Menecmi □, i fratelli perduti e ritrovati, nel libretto di Gherardo Bevilacqua Aldobrandini, sono qui la zarina e

Carlo, falegname di Livonia, in una Russia □ leggera □ senza il peso di lunghi inverni, dove Pietro il Grande (1672-1725), zar di tutte le Russie, □ imponente sovrano alto due metri, uomo di contraddizioni, crudele e innovatore, viaggiatore e carpentiere, ci saluta, pennacchi al vento, dal bianco cavalluccio a dondolo, gioco prediletto di bimbi.



Un monito? Il potere □, dunque, colosso dai piedi d'argilla?

□ Ai tormenti succede il piacere □: la tempesta, annunciata dai sinistri colori della marina di Salvator Rosa, si placher □ e approderemo, sereni, in porto.

Ma gli scogli sono □, traditori, nascosti a pelo d' □ acqua e la libertà □, religiosa questa volta, □ di nuovo minacciata.

Nell' □ Armenia del V sec. d.C. feroce □ la persecuzione contro i cristiani e Poliuto, principe pagano, □ primo martire della nuova religione.

Le possenti colonne, un tempo rilucenti di marmi, ora a terra, spezzate, ispirarono Gounod durante il suo soggiorno nella □ città □ eterna □: in quelle rovine il segno della crisi di Roma, una Roma che, pur padrona del mondo allora conosciuto, cominci □ a scricchiolare sotto la spinta dei □ barbari □.

Ma □ impero crolla perch □ spento ne □ lo spirito guerriero, vinto dall' □ etica del perdono. La □ metanoia □ paolina □ il cambiamento atteso e tutti i protagonisti del dramma, tratto dalla tragedia di Corneille su libretto di Jules Barbier e Michel Carr □,

sembrano toccati dal vento salvifico della grazia: Sevr □ r □, cavaliere romano che, nella rinuncia di s □, emblema di un amore sublime, tenta di salvare il suo rivale; Pauline, sposa di Poliuto soltanto per ragioni di stato, che affronter □ con lui il martirio: □ D' □ une larme d' □ amour Pauline est baptis □ e □ Lapidaria e poetica immagine questa lacrima d' □ amore, umile stilla lustrale che, sola, redime e salva.

Impegno civile, invito al sorriso, rifiuto di ogni integralismo in nome dell' □ amore: straordinaria attualità □, dunque, di queste tre opere, cui auguriamo lunga vita nei teatri del mondo, accolte con successo da un pubblico attento e curioso di novità □, un pubblico che non vuol essere □ rassicurato □ dal repertorio consueto ma che, come □ U-lisse dantesco, senza stancarsi, osa il folle volo ... □ per seguir virtute e cano-scenza □.

E □ Salvator Rosa □, □ Pietro il Grande □ e □ Poliuto □, usciti furtivamente da spartiti polverosi, saranno per noi, d' □ ora in poi, nuovi compagni alle nostre utopie e alle nostre realtà □. (2)

EDISON
Elettroforniture
civili e industriali
Automazioni



di Leonardo Cane-
strale

1018 Vico del Gargano (FG)
Via del Risorgimento, 90/92
Tel. 0884 99.34.67

Il Gargano
NUOVO

Il Gargano
NUOVO

L'URLO di METROPOLIS

a cura di Francesco A.P. Saggese

TENNIS CLUB Ivan Lendl

Stagione sportiva 2004-2005

FOGNANDO

Nessuna norma prevede la possibilità per i Comuni di imporre contributi per la costruzione di opere di urbanizzazione primaria (...) in concomitanza con l'allaccio alle fognature pubbliche. Cos'è parte la sentenza pubblicata mediante deposito presso la segreteria del Tribunale Amministrativo Regionale per la Puglia il 28 agosto 2004. La sentenza accoglie il ricorso presentato da circa 500 proprietari di immobili e titolari di esercizi commerciali di San Menaio avverso l'Ordinanza del sindaco Amicarelli di Vico del Gargano. Per saperne di più: [\[strativa.it/sentenze/ba200403697SF.doc\]\(http://strativa.it/sentenze/ba200403697SF.doc\).](http://www.giustiziaammini-</p>
</div>
<div data-bbox=)

CONCORSI LETTERARI

***Una favola per la pace. Città di Lugo.** Concorso letterario per opere di narrativa inedite aventi come tema la pace. Termine di consegna: 15 febbraio 2005. Info: Concorso Una favola per la pace c/o Biblioteca Comunale F.Trisi, P.zza Trisi, 19, 48022 Lugo (RA) tel. 0541. 538568.

***Ruba un raggio di sole per l'inverno.** Concorso letterario per bugiardi! Tutte le sezioni del concorso (narrativa inedita, poesia, fotografia, pittura, art web)

devono avere come argomento le bugie. Termine di consegna: 20 febbraio 2005. Info Segreteria del Premio Nazionale "Ruba un raggio di sole per l'inverno" c/o Associazione Artea, via XI settembre, 35 06012 Città di Castello (PG) tel. 335.7834237, www.arteditattica.it/RaggioDiSole/RaggioDiSole.html

***Un Mondo di parole.** Biennale internazionale per l'infanzia "kabiliana". Sezioni: opere inedite — narrativa per lettori da 6 a 12 anni; opere inedite — sezione illustrata per lettori da 4 a 8 anni. Termine di consegna: 31 marzo 2005. Info: premio Internazionale "Un

mondo di parole", Segreteria premio Kabiliana, via Petriccioli, 27, 19032 Lerici (SP) tel. 0187.969162, www.edizioniconcetto.it/kabiliana.htm

***Valerio Gentile.** Narrativa inedita di autori di età inferiore ai 30 anni al 31/12/2004. Termine di consegna: 14 marzo 2005. Info: Premio Nazionale di Narrativa "Valerio Gentile", Centro Studi "Valerio Gentile" Via S. Teresa, 3, 72015 Fasano, tel. 080. 4391375, www.valerigentile.it

NB Facci sentire il tuo urlo su: urlo@metropolis@libero.it

Con il mese di Settembre si è conclusa ufficialmente la stagione sportiva 2003-2004, costellata di vari successi a livello agonistico, ma anche soddisfazioni a livello di consensi, per la riuscita di diverse manifestazioni a carattere sportivo e ricreativo.

In stretto contatto con l'Amministrazione comunale, nella persona dell'assessore allo Sport Candelori Lazzaro, si sta già lavorando alla nuova e, si spera, più fruttifera stagione sportiva.

Ma partiamo dalle novità: in primis, si è consolidata a Vico la formazione di tennis femminile, che in marzo prenderà parte al campionato regionale Uisp in Abruzzo e Molise per non classificati.

Buone notizie dal settore

giovanile maschile: i ragazzi del maestro Granirei prenderanno parte allo stesso campionato che, nella passata edizione, aveva regalato la seconda finale regionale consecutiva in due diverse regioni. Si spera nel passaggio di testimone dai grandi ai giovani.

Infine i grandi parteciperanno al campionato Fit per classificati di serie D2. La speranza è di ben figurare.

Novità dell'ultima ora: l'affiliazione del Tennis club Ivan Lendl alla Fipav, per partecipare ai campionati di pallavolo (per ora femminile) under 17 e under 15, vista la volontà delle atlete di abbandonare la Polisportiva San Pietro e voltare pagina, assieme agli allenatori Concetta Biscotti e Bruno Granirei.

Ultima novità dello staff dirigenziale. Perde, per impossibilità sopravvenuta, l'istruttore Gianni Apruzzese, ma guadagna altri dirigenti, tra i quali il vice presidente Mario Dattoli e il segretario Nicola Biscotti, più altri che nel corso della stagione menzioneremo per l'impegno che metteranno.

Ricordiamo, inoltre, che sono aperte le iscrizioni per la nuova stagione sportiva di beach tennis, tennis, pallavolo, basket e altro (corsi tenuti da istruttori qualificati), oltre alla multifiliazione alle leghe Uisp di tennis e basket, alla Fit (Federazione italiana tennis) e Fipav (Federazione italiana pallavolo), tutte riconosciute dal Coni.

Gianni Apruzzese

ESORDIO

La voce flautata di Luana

Si esibita in poche serate nell'estate 2004. Si chiama Luana Mongelluzzi, sedici anni, nata a Rodi Garganico. Per il pubblico locale, e nei molti turisti che affollavano Piazza Medaglia d'oro Luigi Rovelli, Luana ha lasciato il segno, ricevendo applausi fragorosi. Si affacciata da poco al canto, ma ha una grandissima e tenace volontà di andare avanti. Ella considera il bel canto funzione dell'espressione artistica piuttosto che strumento di retorica bravura. Una giovanissima



alflera del bel canto che, lungi dal soffrire scompensi, si è andata sempre più affinando e perfezionando. Luana Mongelluzzi fa rifiorire quest'arte intesa nel significato più nobile. È stato tanto tempo fa, Bastero e imagine, sono stati alcuni brani del suo repertorio canoro. Luana è accompagnata da un complesso di altrettanti giovanissimi di Rodi, nato da poco e chiamato White Eagles. Alla domanda: "Luana che cosa sono per Lei gli applausi?". Per me quando mi esibisco in pubblico, gli applausi sono come il pane", ha risposto.

Domenico De Gioia



Leparolechenonhomailletto

Vietato ammalarsi!

Questo è il cartello che dovrebbe trovare il turista che ha scelto di trascorrere sul Gargano le sue meritate ferie!!!

Es, perché se malauguratamente dovesse aver bisogno di cure mediche allora inizierebbe il calvario di una vacanza a sorpresa, sponsorizzata dal sistema sanitario..!

Il signor Rossi ha scelto come luogo di villeggiatura il nostro promontorio, un posto tranquillo (fin troppo!), con chilometri di spiaggia (sempre meno libera e con più lidi privati!) e un mare discreto, ma, sfortunatamente, è colto da un malore. I vicini di ombrellone si attivano immediatamente chiamando il 118, da poco in servizio nelle nostre località, e un elogio al servizio va fatto, arriva immediatamente l'ambulanza. Tanta velocità di intervento serve forse a compensare le lentezze seguenti? Il signor Rossi viene trasportato al Pronto soccorso più vicino dove medici e infermieri se ne prendono cura con professionalità e umanità. Al malato viene consigliato un ricovero in ospedale per un'indagine più accurata e anche se, a malincuore, lui accetta il ricovero

e si fa accompagnare da parenti all'ospedale più vicino, solo un'ottantina di chilometri. Ma ahim, inizia un calvario.

Al Pronto soccorso dell'ospedale è accolto con premura dall'infermiere, i parenti sono accompagnati in sala di aspetto e tutto sembra rientrare nella normalità. Il tempo inizia a passare: un'ora, due, tre ore del paziente non si sa nulla!! Intanto nella sala di aspetto si iniziano a vedere situazioni bizzarre: malati per cos' dire leggeri (tra questi una ragazza piegata in due per un malore che avvertiva al basso ventre!) venivano depositati in sala di aspetto nell'attesa di essere chiamati (forse durante la notte), bisognava dare la precedenza alle urgenze! Man mano che le ore passavano l'impazienza dei malati urgenti, che erano dentro il Pronto soccorso da qualche tempo, cresceva. Intanto si veniva a conoscenza del fatto che era in servizio un solo dottore e che "poverino" doveva sbriferare tutto lui (si sta parlando, per chi non lo sapesse, di un Pronto soccorso di un ospedale che serve tutti i paesi del Gargano!).

Torniamo al signor Rossi, che era sì dentro al Pronto

soccorso ma, parcheggiato insieme ad altri sei pazienti urgenti, in una stanzetta dove tra una pizza e un caffè un infermiere li andava a controllare per assicurarsi che fossero ancora tutti intesi e che non si fossero spostati da dove li aveva collocati dopotutto erano strizzati... le sedie a rotelle sono macchine infernali!!!

Dopo sei ore, il signor Rossi viene dimesso perché ritenuto di sana e robusta costituzione!!

P.S. Dica la verità signor Rossi, lei quel giorno voleva solo scherzare, in fondo era il sedici agosto, al tipico gargonese da spiaggia ha preferito lo svenimento! Un elogio va rivolto al medico che ha retto la situazione con calma e tranquillità (forse troppa?). E un consiglio appassionato: al signor Rossi lei ha confessato di voler vivere su un'isola deserta? ma sa dottore che la vedo benissimo? Si trasferisca quanto prima, ne troverà giovamento lei e chi di dovere sarà libero di nominare un altro al suo posto, per immolarlo sull'altare del Pronto soccorso dai tempi biblici. Sarebbe preferibile chiamare il 118 con un nome più appropriato al servizio offerto: Moscosi!!!

TACCUINO

Fiocchi rosazzurri

La casa dell'ingegner Francesco Angelicchio e Mirella Troccoli di Rodi Garganico è stata allietata dalla nascita di Marco Giovanni. Ai felici genitori ed ai nonni Marco e Graziella Angelicchio e Giovanni ed Elisa Troccoli rallegramenti vivissimi ed auguri da Il Gargano Nuovo.

Presso la Clinica Universitaria degli Ospedali Riuniti di Foggia, è venuto alla luce Alessandro Maria Coccia. Ai genitori Angela Giugliano e Michele Coccia gli auguri più cari dalla famiglia D'Antuono Giugliano. Le cugine Daniela e Carla D'Antuono danno il benvenuto al piccolo Alessandro Maria.

Vivissimi auguri anche da Il Gargano Nuovo

Il presidente del Centro Studi Martella di Peschici e i soci pongono gli auguri alla prof.ssa Lucrezia d'Errico e al dr. Vincenzo Guerra che festeggiano l'arrivo della bellissima Laura Immacolata, nata il 22 dicembre 2004. Felicitazioni anche da Il Gargano Nuovo.

COMUNITA' MONTANA

In progetto due canili intercomunali

SAN MARCO IN LAMIS. Un milione e 600 mila euro per la realizzazione di due canili intercomunali a Cagnano e San Marco in Lamis.

La Comunità Montana del Gargano accelera i tempi per l'attuazione di un complesso progetto di lotta e prevenzione del fenomeno del randagismo. Lo fa mediante l'affidamento di uno studio di fattibilità per la realizzazione di due distinti canili intercomunali, uno ubicato a San Marco in Lamis, che dovrà fronteggiare il fenomeno lungo

la zona meridionale del Gargano, l'altro a Cagnano Varano, che servirà da punto di riferimento per le popolazioni gargoniche del nord del Promontorio. A renderlo noto il presidente Antonio

Mazzamuro, la cui giunta ha approvato nei giorni scorsi l'affidamento dell'incarico suddetto per un importo complessivo di 200.000 euro.

Il costo dei due canili, che saranno gestiti con le Asl competenti e i sistemi territoriali di protezione degli animali, si aggira intorno ad 1 milione e 600 mila euro.

Il fenomeno del randagismo, come noto, dopo la chiusura dei canili municipali, è divenuto oramai una questione vitale per le popolazioni del Gargano, che continuano a ricevere aggressioni da animali allo stato brado. Ecco la necessità di realizzare strutture in grado di migliorare la situazione e nel contempo offrire a questi animali la possibilità di essere

ospitati in strutture idonee.

Ancora incerti i metodi che si useranno per arrivare agli scopi prima esposti. Si parla di castrazione chimica e persino di soppressione coatta in caso di malattie

gravi per l'incolumità di altri cani e dell'uomo in particolare. Di questo, tuttavia, se ne dovranno occupare tra qualche anno le Aziende sanitarie e i sistemi veterinari competenti. Per il momento restano due progettazioni in

embrione che potrebbero essere realizzate a breve. I due canili sono stati inseriti nel piano triennale per le opere pubbliche delle annualità 2005-2007 dell'Ente montano.

[Fonte Garganopress]

LUCIANO STRUMENTI MUSICALI
 Editoria musicale classica e leggera CD,DVD e Video musicali
 Basi musicali e riviste
 Strumenti didattici per la scuola
 Sala prove e studio di registrazione
 Service audio e noleggio strumenti
 Novità servizio di accordature pianoforti
 Tute le carte di credito e pagobancomat ampio parcheggio
 Vico del Gargano (FG) Via San Filippo Neri, 52/54 Tel. 0884 96.91.44 E-mail luciano.laticalmet.it

Biancheria da corredo Intimo e pigiama Uomo donna bambino
 Tessuti a metraggio Corredini neonati Merceria
 Qualità da oltre 100 anni
Pupillo
 Nuovi arrivi invernali
 71018 Vico del Gargano (FG) Via Papa Giovanni XXIII, 103 Tel. 0884 99.37.50

Il Gargano NUOVO Il Gargano NUOVO Il Gargano NUOVO Il Gargano NUOVO Il Gargano NUOVO Il Gargano NUOVO Il Gargano NUOVO Il Gargano NUOVO Il Gargano NUOVO Il Gargano NUOVO
 REDATTORI: Mimmo COFANO, Francesco DEL CONTE, Gianluigi DELLE FAVE, Antonio FLAMAN, Giuseppe LAGANELLA, Teresa Maria RAUZINO, Francesco A.P. SAGGESE, Pietro SAGGESE
 CORRISPONDENTI: APRICENA Angelo Lo Zito, 0882646294; ISCHITELLA Mario Giuseppe d'Errico, via Zupetta 11; Giuseppe Laganella, via Cesare Battisti 16; CAGNANO VARANO Crisetti Leonarda, via BARI cn; CARPINO Mimmo delle Fave, via Roma 40; FOGGIA Matteo Cassa, via Gissi 16, mecassa@vizzavi.it; GIOVANNA Vicedomini, via Bari 32; MANFREDONIA MATTINATA MONTE SANT'ANGELO Michele Cosentino, via Vieste 14, Manfredonia; Giuseppe Piemontese, via Manfredi 121 Monte Sant'Angelo; RODI GARGANICO Pietro Saggese, piazza Margherita 2; ROMA Angela Picca, via Cavour 147; SAN MARCO IN LAMIS Leonardo Aucello, via L. Cera 7; SANNICANDRO GARGANICO Giuseppe Basile, via Molise 28; VIESTE Giovanni Masi, via G. Matteotti 17.
 DIRETTORE RESPONSABILE Francesco MASTROPAOLO 0884 99.17.04

La collaborazione al giornale è gratuita. Testi e immagini possono essere spediti a Il Gargano nuovo, via del Risorgimento, 36 71018 Vico del Gargano (FG) o all'indirizzo di posta elettronica E-MAIL f.mastropaolo@libero.it oppure recapitati ai redattori e corrispondenti. Manoscritti e immagini, anche se non pubblicati, non si restituiscono.
 Direttore responsabile Francesco MASTROPAOLO Tel. 0884 99.17.04
 E-MAIL f.mastropaolo@libero.it
 Stampato da grafiche di pumpe di Mario di PUMPO Corso Madonna della Libera, 60 71012 Rodi Garganico tel. 0884 96.51.67
 La pubblicità contenuta non supera il 50%
 Chiuso in tipografia il 18 gennaio 2005

Abbonamento annuo euro 10,30
 Estero e sostenitore euro 15,50 Benemerito euro 25,80
 Versamento c.c.p. 14547715 intestato a:
 Editrice Associazione culturale Il Gargano nuovo
 Per la pubblicità telefonare allo 0884 96.71.26
EDICOLE CAGNANO VARANO: La Mattia, via G. Di Vagno 2; Stefania Giovanni Cartoleria, giocattoli, profumi, regali, corso P. Giannone 7; **CARPINO: F.V. Lab di Michele di Viesti**, via G. Mazzini 45; **ISCHITELLA: Getoli Antonietta Agenzia Sita e Ferrovie del Gargano**, alimentari, giocattoli, profumi, posto telefonico pubblico; **Paolino Francesco Cartoleria giocattoli; Cartolandia di Graziano Nazario**, via G. Matteotti 29; **MANFREDONIA: Caterino Anna**, corso Manfredi 126; **PESCHICI: Millecose**, corso Umberto 10; **Martella Domenico**, via Libetta; **RODI GARGANICO: Fiori di Carta** edicola cartoleria, corso Madonna della Libera; **Altomare Panella** edicola cartoleria, via G. Mazzini 10; **SAN GIOVANNI ROTONDO: Edicola Lapi** articoli religiosi, piazza Europa 2; **SAN MENAIO: Infante Michele** giornali riviste bar tabacchi aperto tutto l'anno; **SANNICANDRO GARGANICO: Cruciano Antonio** timbri targhe moduleristica servizio fax, via Marconi; **VICO DEL GARGANO: Preziosi Mim** giocattoli giornali riviste libri scolastici e non, corso Umberto; **VIESTE: Di Santi Rosina** cartoleria, via V. Veneto 9; **Di Mauro Gaetano** edicola, via V. Veneto.